

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

362ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1982

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA E DI STUDIO SULLE COMMESSE DI ARMI E MEZZI AD USO MILITARE E SUGLI APPROVVIGIONAMENTI

Ufficio di Presidenza Pag. 18953

COMUNITA' EUROPEE

Discussione dei documenti:

«Relazione sull'attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1980» (Doc. XIX, n. 3);

«Relazione sulla situazione economica della Comunità economica europea per l'anno 1980 e orientamenti della politica economica per il 1981» (Doc. XIX, n. 3-bis):

PRESIDENTE	18984
ABIS, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie</i>	18978
BONIVER (PSI), <i>relatore</i>	18976
* COLOMBO, <i>ministro degli affari esteri</i>	18962
* GRANELLI (DC)	18968
PETRILLI (DC)	18967
PIRALLI (PCI)	18971
SCELBA (DC)	18975

CONGEDI Pag. 18953

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'inquinamento atmosferico attraverso le frontiere a lunga distanza, adottata a Ginevra il 13 novembre 1979» (1425):

BONIVER (PSI), *relatore* 18953

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 18953

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani in materia di riconoscimento di studi, diplomi, titoli e gradi accademici, firmato a Città del Messico il 28 novembre 1980, con allegati» (1446):

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 18954

TAVIANI (DC), *f.f. relatore* 18954

politica agricola è praticamente insolubile a livello puramente settoriale.

In questo contesto vorrei ricordare che solo il 5 per cento delle risorse comunitarie è dedicato alla politica sociale, solo il 5 per cento alla politica regionale, il 3 per cento al complesso dell'industria, dei trasporti e dell'energia, mentre in campo agricolo il 95 per cento della spesa va alla garanzia e solo il 5 per cento agli impegni strutturali della sezione orientamento. Non possiamo essere soddisfatti di questa distribuzione quantitativa, perchè essa sottende una serie di scelte non finalizzate alla maggiore integrazione e nemmeno al superamento dei nodi strutturali.

Il capitolo che riguarda gli aspetti generali dell'attività comunitaria mi sembra troppo cauto. Si tratta anche qui del coordinamento, ma si considera quasi integrativo, quindi subalterno, il ruolo delle istituzioni comuni. Il principio anti-comunitario del cosiddetto « giusto ritorno » (lo sottolineava poc'anzi anche il ministro Colombo), vi è respinto con vigore, ma a me sembra che la vera soluzione della crisi istituzionale resti in connessione con un problema di fondo, che consiste nella volontà politica di superare l'attuale approccio intergovernativo.

Vorrei rilevare, concludendo, che non può esservi orientamento efficace delle politiche di bilancio degli Stati membri da parte delle istituzioni comuni, nè può esservi superamento dell'attuale coordinamento economico, grettamente monetaristico, se non si dota il bilancio comunitario dei mezzi indispensabili a rendere irreversibile il processo integrativo.

In assenza di questo sforzo comune, che non credo possa essere rinviato, il sistema non può funzionare, data l'obiettivo divergenza degli interessi nazionali, testimoniata dall'insuccesso del recente Consiglio europeo di Londra.

Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il bilancio comune — ce lo insegna la politica agricola comunitaria — postula istituzioni in grado di controllarlo. Ecco che si inserisce ancora una volta il discorso istituzionale: non soltanto dunque maggiori poteri al Parlamento europeo, ma avvio di un Governo europeo.

Ed anche il passaggio alla seconda tappa dello SME non è fine a se stesso: esso è la condizione di una nuova presenza internazionale della Comunità, perchè la renderebbe meno sensibile ai contraccolpi delle oscillazioni del dollaro e del prezzo del petrolio.

Vi è, credo, un'opposizione evidente tra le ambizioni politiche che sono prive di strumenti istituzionali e la concezione intergovernativa dell'integrazione economica, concezione che ne accentua gli aspetti restrittivi. Questa opposizione, mi sia consentito affermarlo, è schizofrenica. Per questa strada non si va al rilancio, ma al fallimento, perchè una politica estera comune oggi non si fa senza un solido bilancio comune.

Per amore di verità desidero riconoscere che, tra gli Stati membri, l'Italia ha contraddistinto la sua partecipazione alla costruzione comunitaria con una più netta volontà politica di integrazione e con una più coerente visione dei comuni interessi. Mi permetterei di suggerire al Governo di liberarsi, però, di un complesso di inferiorità che sembra caratterizzare alcune sue scelte: quello dell'attuale inefficienza della nostra amministrazione. Questa inefficienza esiste, ma non è definitiva, nè è determinante; comunque essa non può essere assunta come criterio permanente di comportamento politico.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

* G R A N E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero anch'io associarmi anzitutto all'apprezzamento per la relazione della senatrice Boniver che, cogliendo lo spunto dall'analisi dello stato della politica comunitaria, ha allargato la sua attenzione anche ai problemi congiunturali e strutturali che investono l'economia europea, traendone la conclusione della necessità di un maggiore impulso alla politica della nostra Comunità.

Ma prima di esprimere brevissime considerazioni sul fondo di questi problemi, desidero ricordare al Senato e soprattutto al Governo, la particolare situazione nella quale ci troviamo a discutere oggi sia delle rela-

zioni presentate dal Governo, sia della relazione presentata dalla collega Boniver.

In base alla legge del 13 luglio 1965, l'obiettivo della presentazione al Parlamento di queste relazioni sulle attività delle Comunità europee dell'anno precedente e sulle previsioni dell'anno successivo era quello di consentire un dialogo tra Governo e Parlamento per influenzare il corso delle cose nel periodo che sta davanti a noi. Ora, non c'è dubbio che il ritardo con il quale discutiamo una relazione sull'attività delle Comunità europee dell'anno 1980, in previsione della politica europea per il 1981, all'inizio del 1982 è uno degli elementi sui quali riflettere perchè c'è il rischio di ridurre ad una pura liturgia quello che invece nello spirito e nella sostanza della legge era un obiettivo molto preciso. In più mi pare di dover notare con una certa preoccupazione che — mentre si è realizzata una innovazione positiva l'anno scorso con la presentazione di una relazione del Ministro per i problemi europei sul grado di attuazione delle politiche comunitarie in Italia, che dava un altro elemento di valutazione importante che comunque non può essere considerato una causa determinante, come osservava il senatore Petrilli, dei ritardi dell'integrazione comunitaria — l'assenza invece in questo nostro dibattito di una relazione di quel tipo toglie un elemento in più alla vivacità del nostro confronto.

Quindi mi permetto di sollecitare, rispetto a questi inconvenienti che danno anche scarsa importanza al nostro dibattito, un ripensamento delle procedure, soprattutto in ordine al rispetto dei tempi. Bisognerebbe che le relazioni del Governo fossero presentate all'inizio dell'anno successivo a quello cui si riferiscono e che la discussione avvenisse almeno entro la prima metà dell'anno in modo da influire sulle cose che si decidono nel corso dell'anno stesso. Mi auguro che questa richiesta possa essere accolta.

Nel merito invece mi limito a due osservazioni, la prima di natura economica e la seconda di natura istituzionale. Quello che è particolarmente apprezzabile nella relazione della collega Boniver è il giusto riferimento alle condizioni dell'economia euro-

pea come parametro sul quale misurare anche la consistenza delle politiche comunitarie e le eventuali variazioni. Ora, non c'è dubbio che la situazione economica europea, come del resto quella mondiale, è estremamente preoccupante; anzi ad ogni nuovo anno la preoccupazione aumenta. Sono citati nella relazione della collega Boniver i dati dell'OCSE. Ma quelli ancora più recenti fanno ancor più aumentare la preoccupazione. Andiamo verso una situazione nella quale, soprattutto negli ultimi sei mesi di quest'anno e agli inizi del 1983, si prevede sul piano internazionale un certo contenimento del fenomeno inflattivo, cioè una certa riduzione di questo elemento estremamente pericoloso, che avviene però più per fattori congiunturali che non per una capacità di azione dei vari Governi rispetto al pericolo dell'inflazione. E andiamo verso un'inflazione che si attesta, per quanto riguarda i paesi dell'OCSE, sull'8,5-9 per cento; ma rispetto a questa media rimarranno in piedi, soprattutto in Europa, dei grandi squilibri interni, come giustamente ricordava il Ministro poco fa; e anche se noi dovessimo scendere al 16 per cento di inflazione, poichè nello stesso periodo gli altri paesi europei conteranno sensibilmente il loro tasso di inflazione, lo squilibrio tra noi e questi paesi resterà pur sempre abbastanza preoccupante.

Ma quello che preoccupa di più è lo squilibrio che viene a determinarsi tra il modesto contenimento dell'inflazione previsto per la fine del 1982 e l'inizio del 1983 e l'ingigantirsi in modo estremamente preoccupante del fenomeno della disoccupazione. Da questo punto di vista anche gli ultimi dati dimostrano che la locomotiva americana non si mette in movimento. Siamo a 9 milioni di disoccupati negli Stati Uniti; siamo attorno ai 10 milioni di disoccupati nella Comunità. Si prevede per il 1982, nei paesi dell'OCSE, qualcosa come 28,5 milioni di disoccupati, tra l'altro in maggioranza giovani dai 18 ai 25 anni. Quindi siamo di fronte ad un appesantimento della situazione economico-sociale e ad un fallimento della terapia antinflazionistica che era presentata come un modo per rilanciare gli investimenti e l'occupazione.

Se si pensa poi che a questo aumento della disoccupazione e a questa modesta flessione dell'inflazione si accompagnano da un lato l'entrata in crisi dei sistemi di *welfare state*, cioè di assistenza alla disoccupazione, alla formazione professionale e così via, e dall'altro la tendenza a concentrare gli interventi economici degli Stati non nei settori propulsivi dell'economia, ma nei settori dell'assistenzialismo economico per sostenere imprese non produttive, abbiamo un quadro della situazione economica, strutturale e congiunturale, anche europea, estremamente preoccupante. È da qui che trae forza la necessità di un'assoluta revisione delle politiche comunitarie in rapporto alla gravità di questi fenomeni.

Non insisto nei particolari (l'ha detto molto chiaramente anche il Ministro degli esteri nel suo discorso iniziale), ma se, di fronte a questa situazione economica, più del 70 per cento delle risorse comunitarie resta destinato all'agricoltura e all'interno di queste risorse, come sottolineava il senatore Petrilì, c'è un ulteriore squilibrio — il più viene dedicato alla garanzia dei prezzi e non agli interventi strutturali in agricoltura, mentre solo il residuo delle risorse comunitarie viene destinato alla politica sociale, regionale, energetica, industriale, alla ricerca, agli interventi nei settori avanzati — allora si capisce come lo spostamento delle risorse dall'agricoltura a tutti gli altri campi di intervento comunitario è essenziale per dare alla politica della Comunità quel respiro che non è richiesto, solo e tanto dagli europei, ma dalla drammaticità della situazione economica. Pertanto, pur rendendomi conto che, se si tiene fermo, per le risorse proprie, il tetto dell'1 per cento del gettito dell'IVA, rimane poco spazio per modificare concretamente queste politiche, oggi una chiara visione europeistica dovrebbe portare a superare questo limite per raccogliere, in sede comunitaria, le risorse necessarie per riequilibrare le politiche interne e quindi per questa via anche compensare (non secondo il principio del giusto ritorno ma secondo il principio dell'equilibrio) le difficoltà esistenti.

Su questo punto specifico ha più ragione il Parlamento europeo, quando insiste per

la modifica delle politiche comunitarie in questa direzione, che non il Consiglio dei ministri europei, quando si attesta su una posizione difensiva di una politica che resta debole sia sul piano congiunturale che su quello strutturale. A questo andrebbe aggiunto che il massimo di coordinamento delle politiche economiche nazionali, come è stato ricordato, è un passo decisivo, ma per andare in questa direzione bisogna anche prendere di petto con più energia la questione della seconda fase e della costruzione del sistema monetario europeo perchè, se esso resta solo un meccanismo per concordare i tassi, e quindi la politica monetaria, ma non per mettere in comune le riserve e le risorse e rilanciare la politica degli investimenti, difficilmente si arriverà al coordinamento della politica economica.

La seconda, e ultima osservazione, riguarda i problemi istituzionali. Come già si è detto non si tratta di problemi di scuola, e cioè del desiderio di vedere affermare di più e immediatamente un'Europa federale comunitaria rispetto a un'Europa intergovernativa per astratte idealità. C'è la constatazione politica che, se non ci si mette in questa direzione, difficilmente sarà possibile superare l'egoismo dei singoli Stati e creare le condizioni per cui anche la politica economica della Comunità vada nelle direzioni che sono previste dal trattato.

Non possiamo dimenticare, anche in questo breve dibattito parlamentare, che la prova di forza che si è avuta in dicembre sul bilancio tra il Parlamento e il Consiglio dei ministri, con una Commissione che è molto incerta nell'uso delle sue prerogative, non è un fatto di ordinaria amministrazione e richiama tutti all'urgenza e alla necessità di affrontare il discorso istituzionale, trovando soluzioni più equilibrate nel rapporto tra Parlamento, Consiglio e Commissione, non solo in termini giuridici ma anche in termini di maggiore incidenza sulla politica comunitaria. Non credo che contrasti di questo genere siano da rinviare e da fare risolvere alla Corte di giustizia; non sono problemi prevalentemente giuridici. Il rischio è che si continui un dialogo tra sordi, tra il Parlamento e il Consiglio dei ministri, quando il problema è soprattutto po-

litico. Bisogna fare leva sulle potenzialità del Parlamento, che è eletto direttamente dal popolo europeo, e bisogna dare alla spinta comunitaria una capacità di guardare, sia pure con gradualità, all'Europa federale rispetto alle pratiche intergovernative che ancora la caratterizzano.

Per concludere, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei se non altro creare un momento di felicità per il nostro Ministro degli esteri il quale, riferendosi alla iniziativa italo-tedesca per rilanciare la Comunità, ha detto chiaramente che egli si augura che si realizzi un'applicazione la più generosa possibile, dal punto di vista europeo, di quell'Atto, di quel documento. Ebbene, sono d'accordo con lui su questo e devo dire che è compito proprio del Parlamento non fermarsi al dato iniziale ma elaborare in posizione dialettica quella spinta politica che è indispensabile.

Non ho interpretazioni maliziose da dare: per me è un'occasione importante quella che vede insieme la diplomazia italiana e la diplomazia tedesca nel rilanciare i problemi istituzionali della Comunità, anche se mi sorge onestamente qualche dubbio perchè quando siamo di fronte ai problemi del bilancio, ai problemi della struttura, la diplomazia italiana e quella tedesca sono abbastanza differenziate nei loro comportamenti, come si è visto anche in ordine al problema del bilancio, e l'idea che possano andare d'accordo solennemente sui principi e poi non sono d'accordo nella pratica mi crea non una malizia ma qualche sospetto. Però, a prescindere da questo, io considero una grande occasione l'Atto europeo, a condizione che sia accompagnato dalla necessaria volontà politica, perchè noi che abbiamo memoria ci ricordiamo la fine che hanno fatto il piano Werner, il rapporto Tindemans, la relazione dei « tre saggi ». Non vorrei che proseguiva la prassi di una continua elaborazione di documenti pieni di buona volontà, mancanti però di quella spinta politica necessaria per dare alla costruzione europea quella significativa efficienza operativa che consenta di far progredire la Comunità.

Come giustamente ha detto il Ministro, in altre sedi abbiamo parlato della funzio-

ne dell'Europa sul piano internazionale. Non c'è dubbio che l'efficacia della cooperazione politica per quanto riguarda il coordinamento della politica estera può avere più incisività se alle sue spalle ha delle istituzioni solide, una politica comunitaria risanatrice dei problemi strutturali e congiunturali, cioè un'Europa più salda e più viva. Anche per quanto concerne la difesa della sovranità dei popoli ovunque essa è offesa, dalla Polonia alla Turchia, al Medio Oriente o all'Afghanistan, ovunque c'è bisogno di essere presenti per favorire il disarmo, la cooperazione Nord-Sud e la soluzione di tutti i problemi internazionali: per questi obiettivi abbiamo interesse ad avere un'Europa più forte, più solida, più democratica e capace di superare la sua crisi economica interna.

Queste sono le considerazioni che ho pensato di dover esprimere nel momento in cui do la mia approvazione alla relazione della collega Boniver e ringrazio il Ministro degli affari esteri per le comunicazioni introdotte che hanno arricchito la nostra possibilità di dibattito, stante l'accessivo ritardo nella trasmissione dei documenti scritti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pieralli. Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, vorrei fare alcune sommarie osservazioni suggerite più dall'attualità che da documenti ormai invecchiati, anche se questi stessi documenti non contraddicono l'attualità, nel senso che nella stessa introduzione scritta del Ministro alla relazione sulle Comunità europee nel 1980, si possono vedere i segni della crisi e le ragioni del suo aggravarsi.

L'insoddisfazione per i recenti vertici ai vari livelli è quasi generalmente diffusa tra gli stessi partecipanti. Un'eco evidente c'era anche nelle sue parole, onorevole Ministro, e nella prudenza dei suoi pronostici per l'esito degli incontri a venire. La paralisi dei vari organismi comunitari è ammessa e ad ogni riunione, anche seguendo le cronache dai giornali-radio, si sfiora la rottura che viene evitata con il rinvio delle decisioni più importanti e significative mettendo al la-

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

452^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 GIUGNO 1982

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente FERRALASCO
e del vice presidente VALORI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione Pag. 23617

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1928:

PRESIDENTE 23618

VINCELLI (DC) 23618

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 23617

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1982, n. 157, recante stanziamenti a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane, per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544 » (1928) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1982, n. 157, recante stanziamenti a favore

del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane, per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544 »:

PRESIDENTE Pag. 23620

MORANDI (PCI) 23620

SANTUZ, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici 23621, 23622

SPADACCIA (Misto-PR) 23620

VINCELLI (DC), relatore . 23618, 23621, 23622

GOVERNO

Trasmissione di documenti 23617

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 23662

Interrogazioni già assegnate a Commissioni permanenti da svolgere in Assemblea . 23662

Svolgimento:

PRESIDENTE 23622, 23644

BRANCA (Sin. Ind.) 23654

* DARIDA, ministro di grazia e giustizia . . 23624

DELLA BRIOTTA (PSI)	Pag. 23647, 23661
FIORIT, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	23650
* GRANELLI (DC)	23654
LA VALLE (Sin. Ind.)	23637, 23657
ORLANDO (DC)	23644, 23660
POZZO (MSI-DN)	23641, 23659
RICCARDELLI (Sin. Ind.)	23626
ROCCAMONTE (PSDI)	23649, 23661
SPADACCIA (Misto-PR)	23627
TEDESCO TATÒ (PCI)	23624, 23630
VALORI (PCI)	23633, 23656

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDI' 15 GIUGNO 1982 23664

PETIZIONI

Annunzio Pag. 23617

SU UNA PETIZIONE PERVENUTA AL SENATO DELLA REPUBBLICA

PRESIDENTE 23618

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

B R A N C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R A N C A . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ho l'impressione che il Governo si sia limitato e si limiti alle deplorazioni, alle condanne, ma non prenda iniziative concrete, non dico per risolvere questo problema, ma perchè ci si ponga sulla strada di un tentativo di risoluzione di una parte di questi problemi.

In realtà la situazione, nonostante la tregua, cambia ben poco, perchè è la tregua di un esercito invasore che rimane sul posto. Permane di fatto una situazione gravissima, direi unica. Essa è tale, cioè, da richiedere un intervento duro, forte e senza indugi del nostro Governo come dei governi di altri paesi.

Qui non si tratta di una di quelle rivalse che il diritto internazionale legittimava o legittima purchè non incida sulla sovranità di un altro Stato e purchè sia provocata da un atto non amichevole di un altro Stato. E non si tratta neanche di uno di quegli atti che, pur essendo illeciti — le cosiddette rappresaglie — in quanto colpiscono la sovranità di un altro Stato, tuttavia beneficiano tradizionalmente di attenuanti, perchè sono stati provocati dal contegno ostile di un altro Stato, perchè di norma durano poco e perchè hanno la funzione di restaurare il diritto leso dal comportamento di un altro Stato. Ma non è neanche un semplice atto di guerra, questo, come potrebbe essere lo sconfinamento in un paese vicino, con distruzione magari di avamposti di questo paese, ma con poca, con scarsa durata, con ritorno immediato o quasi immediato ai luoghi di partenza. Questa è una vera e propria guerra supremamente ingiusta, e ha tutte le caratteristiche di una guerra. È una guerra che tende ad una soluzione finale, per usare il linguaggio di tempi non soltanto difficili, ma tremendi.

In realtà sappiamo che Israele non vuole trattare con le organizzazioni palestinesi e che ai palestinesi vuole garantire soltanto una effimera, discutibile, debole indipenden-

za amministrativa in territori occupati da essa o da altri Stati: un'autonomia amministrativa (questo risulta anche dai patti di Camp David) che non ha nessuna possibilità di evoluzione nel futuro. Ora non si accontenta della realizzazione di questi propositi, cioè di accordarsi sulla testa dei palestinesi con altri Stati per poter risolvere una situazione difficilmente risolvibile; ora addirittura vuole risolvere alla radice il problema, dato che non tratterà coi palestinesi: li distruggerà fisicamente e poi, se ci saranno superstiti, a loro darà quella autonomia amministrativa di cui parla da tempo: una soluzione ridicola. La tensione di Israele verso una « soluzione finale » di questo tipo è veramente un'infamia; perciò il Governo italiano dovrebbe muoversi al di là delle condanne e intervenire direttamente e concretamente perchè la situazione venga non soltanto corretta, ma, se possibile, cancellata: ogni indugio, ogni tentennamento, ogni dichiarazione che sia soltanto di parole e non seguita da fatti, sarebbe o apparirebbe come servilismo, neanche del tutto richiesto, verso certa politica americana.

G R A N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G R A N E L L I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, devo anzitutto prendere atto positivamente del fatto che il Governo abbia ribadito anche in questa sede la sua condanna per quanto è accaduto in Medio Oriente dopo l'invasione da parte di Israele del Libano e abbia riaffermato le posizioni di principio in base alle quali deve essere risolta la questione di una pace globale in quella tormentata area. Così come non posso non associarmi al Governo e ad altri colleghi nell'esprimere apprezzamento per la notizia, che ci auguriamo tutti venga confermata, di una tregua sul fronte dello scontro militare.

Devo però ricordare che la mia interrogazione, che si è aggiunta all'interpellanza che con altri colleghi avevo sottoscritto, si riferiva a punti più specifici e più urgenti in

una situazione che permane grave nell'area del Medio Oriente. Nessuno di noi può dimenticare che non è la prima volta che una tregua, una volta stabilita, viene interrotta, che l'*escalation* militare continua, che lo scontro ha delle radici più profonde, che i problemi possono ulteriormente aggravarsi se non si determina l'atto elementare del ritiro delle forze israeliane dal territorio libanese.

Ma avevo fatto riferimento a due problemi specifici, sui quali vorrei richiamare l'attenzione del Governo, se non altro come forma di ulteriore e rinnovata raccomandazione. Il primo è quello che riguarda l'uso del diritto di veto all'ONU da parte degli Stati Uniti in una delle ultime riunioni del Consiglio di sicurezza (quella di stanotte è stata sospesa), che si riferiva non soltanto alla reiterata condanna dell'invasione e all'invito al ritiro delle truppe israeliane, ma aggiungeva l'ipotesi di misure nei confronti dello Stato di Israele per raggiungere questo obiettivo. Non possiamo che considerare positivamente il fatto che anche in Europa il presidente degli Stati Uniti abbia ripetutamente insistito con Begin perchè cessasse l'intervento militare e si ripristinasse la normalità, se di normalità si può parlare alle frontiere nazionali del Libano. Avere esercitato però il diritto di veto in un momento così drammatico ha contribuito non solo a togliere ulteriore prestigio all'organizzazione delle Nazioni Unite, che noi dovremmo in ogni caso rafforzare proprio in vista della complessità della situazione, ma ha creato una posizione estremamente delicata sotto il profilo politico. Come ha già detto il senatore Orlando, non possiamo dimenticare che la proposta che è stata fatta all'ONU era una proposta spagnola, cioè di un paese a larga vocazione europea e mediterranea, membro ormai dell'Alleanza atlantica, che cerca di assumere giustamente una posizione di punta nel ricordare la necessità di risolvere politicamente questo problema. Questo ci deve interessare come italiani, in ordine all'iniziativa, e non solo alla condanna, che è necessaria per giungere a determinate soluzioni.

Onorevole Sottosegretario, lei sa benissimo che il Governo italiano ha posto molta enfasi di recente sul fatto che nelle relazioni bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti si sono ottenuti in linea di principio maggiore concertazione e dialogo e più frequenti scambi di opinioni. Ritengo che il Governo italiano debba avvalersi di questa procedura, che è stata accettata da entrambe le parti, per fare presente la nostra volontà non solo di valorizzare l'ONU, ma di arrivare ad un'azione congiunta che riguardi il Medio Oriente per quanto attiene alla unità, all'integrità, alla salvaguardia e alla sovranità del Libano.

In questo senso — ed è il secondo punto prima di concludere — deve essere ricordato anche l'atteggiamento, certamente corretto, che hanno assunto i dieci paesi della CEE prima e in seguito anche i paesi europei nell'ambito del vertice atlantico di Bonn. Su questo punto non dobbiamo fare confusione, perchè evidentemente nessuno di noi può immaginare o giustificare una azione dell'Alleanza atlantica al di là delle sue funzioni difensive, al di fuori della sua delimitazione geografica. Ma è certo che i paesi europei della CEE e della NATO non possono non tener conto delle influenze negative che un aggravarsi della situazione nel Medio Oriente può determinare.

Anche qui si propone ed è necessaria non soltanto una differenza di ruoli, ma anche un'iniziativa nei confronti dell'alleato americano perchè la sua attitudine a ricercare soluzioni concrete alla crisi del Medio Oriente vada nella direzione giusta, che è quella di una pace globale. Allora, mi sembra che proprio per dare forza a tutto questo non si possa dimenticare, signor Sottosegretario, una cosa elementare, e cioè che l'intervento nel Libano e la permanenza di truppe militari israeliane in quello Stato non è una annessione di territori come tutte quelle che sono già intervenute in contrasto con il diritto internazionale, perchè nella dichiarazione di Venezia la CEE è stata esplicita nel dire che Israele doveva ritirarsi da tutti i territori occupati e doveva riconoscere l'autodeterminazione del popolo palestinese, che è cosa diversa dall'autono-

mia amministrativa; in una parola, doveva trovare un assetto giusto e globale di pace in tutto il Medio Oriente. La presenza nel Libano, se non avviene al più presto il ritiro delle truppe israeliane, è di fatto una spartizione, una disintegrazione della realtà libanese che ha effetti perversi non soltanto sulla questione palestinese, sulla questione medio-orientale, ma anche sull'atteggiamento dei paesi arabi rispetto alla questione palestinese in generale. Questo fatto è di una portata gravissima, perchè da una parte viene a mutilare gli accordi di Camp David, in quanto l'Egitto si troverà in una situazione sempre più difficile persino per riprendere il negoziato sull'autonomia e dall'altra viene anche a collocare in una posizione del tutto diversa la stessa dichiarazione di Venezia, fatta nel dicembre del 1980. Pertanto io propongo concretamente, pur apprezzando le dichiarazioni di principio che i paesi della CEE hanno fatto di recente su questo problema, che l'Italia si faccia promotrice di una riunione straordinaria dei Ministri degli esteri della CEE, per aggiornare la dichiarazione di Venezia in rapporto agli avvenimenti inquietanti che si sono verificati, e per adottare delle iniziative, non soltanto delle affermazioni di principio: infatti noi rischiamo di vedere superata la dichiarazione di Venezia da una situazione che è cambiata, senza avere al nostro attivo degli atti concreti che puntino alla sua attuazione per la parte che è stata valida in tutti questi tempi.

Concludendo, signor Presidente, devo dire che, per quanto siano sempre apprezzabili sul piano internazionale le condanne e le deplorazioni, noi non dobbiamo dimenticare che la tregua può finire, che la guerra può riprendere, che il genocidio del popolo palestinese può portare alla soluzione finale e non alla pace nel Medio Oriente. Non salveremo la nostra coscienza se ci limiteremo a dire di aver deplorato tutte queste cose senza trasferire il discorso sul piano dell'iniziativa politica e diplomatica e delle azioni concrete, come europei e come italiani, ed anche nel vasto quadro dell'Alleanza atlantica, per dare una soluzione po-

litica a problemi che sono drammatici per tutti.

Quindi sollecito un'iniziativa più marcata nell'ambito della CEE, perchè la dichiarazione di Venezia non resti una dichiarazione di principio, ma sia aggiornata e venga resa più incisiva da un'azione diplomatica concreta nei confronti di uno Stato come quello di Israele, che da anni e anni non tiene conto nè delle delibere dell'ONU, nè delle decisioni degli Stati europei, nè dei suoi alleati sul piano bilaterale. Questa è l'esortazione che io mi permetto di rinnovare a commento della risposta del Governo alla mia interrogazione (*Applausi dal centro, dal centro sinistra e dall'estrema sinistra*).

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, esprimendo un giudizio sulle dichiarazioni del Governo, debbo dire che mi sono apparse, pur nelle luci e nelle ombre che hanno presentato, al di sotto della gravità della situazione e dei problemi che abbiamo di fronte. Noi prendiamo atto della condanna e della deplorazione che viene fatta dal Governo nei confronti dell'aggressione dello Stato israeliano. Ma, da questo punto di vista, bisogna saper trarre delle conseguenze. Ecco le questioni che noi avevamo poste al Governo e alle quali non abbiamo avuto una risposta. Lo Stato d'Israele è un piccolo Stato, ma ha una potenza militare formidabile che lo ha reso negli anni non solo in condizione di potersi difendere dagli altri Stati arabi, ma in condizione di poter offendere, quando esso voglia, tutti gli altri Stati arabi. Ora, non è un segreto per nessuno che queste sue armi, più che sofisticate, sono fornite dagli Stati Uniti d'America; non è un segreto per nessuno che ogni atto della politica dello Stato d'Israele viene concertato o per lo meno preannunciato, o, per usare il termine più blando, ventilato ai dirigenti della politica americana.

Ecco perchè c'è un nesso tra quello che è avvenuto prima e che è stato ricordato

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

456^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 GIUGNO 1982

Presidenza del vice presidente FERRALASCO
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI	Pag. 23797	* GARGANI, <i>sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	Pag. 23834
DISEGNI DI LEGGE		GRANELLI (DC)	23829
Annunzio di presentazione	23797	LA VALLE (Sin. Ind.)	23821, 23832
Assegnazione	23798	* MAGNANI NOYA, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>	23811, 23814, 23816
Presentazione di relazioni	23798	MARGOTTO (PCI)	23801, 23804
Trasmissione dalla Camera dei deputati	23797	* MITROTTI (MSI-DN)	23812
GOVERNO		PERNA (PCI)	23835
Trasmissione di documenti	23799	PIERALLI (PCI)	23818, 23831
Richiesta di parere per nomine di enti pubblici	23799	* PINNA (PCI)	23809
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		PITTELLA (PSI)	23815, 23816
Annunzio	23837	SANZA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23824
Svolgimento:		SCOVACRICCHI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	23803, 23805, 23808
BONIVER (PSI)	23828	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1982	23842
CALAMANDREI (PCI)	23827	PETIZIONI	
CORALLO (PCI)	23806	Annunzio	23800

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

per il Libano la Comunità dimostri tanta timidezza nell'assumere simili iniziative che pure sembra privilegiare in altri casi, anche perché il fine dichiarato dell'aggressione israeliana al Libano è quello di dare una volta per tutte una soluzione, forse una soluzione finale, al problema della diaspora palestinese e quindi questo problema della soluzione finale della diaspora palestinese viene trasferito in altri paesi e si privilegia l'Italia come luogo per dare la caccia all'uomo.

Non a caso, signor Presidente, da più parti oggi si parla di genocidio sistematico e di terrorismo di Stato. Ora non sappiamo se il fatto che 10.000 civili abbiano perso la vita nei primi giorni del conflitto in Libano a causa dell'invasione israeliana sia o no cifra sufficiente per parlare di genocidio. Non sappiamo se 15.000 feriti sia cifra sufficiente per dichiarare quella una catastrofe nazionale. Non sappiamo se soltanto 600 mila profughi provocati fino ad oggi dal conflitto sia cifra sufficiente per fare rabbrivire ulteriormente un'opinione pubblica che pur sembra in un certo senso assuefatta a genocidi e massacri nei più diversi punti del globo. Queste cifre comunque pensiamo che provochino non soltanto ribrezzo ma siano cifre nei confronti delle quali sia necessaria un'azione più incisiva da parte del nostro Governo.

Il signor Presidente ricorderà che assieme a lui e ad altri rappresentanti di forze politiche siamo stati ricevuti dal presidente della Repubblica Pertini e dal presidente del Consiglio Spadolini. In quelle due occasioni abbiamo avuto l'onore di presentare il punto di vista di una larga parte delle forze politiche italiane che si può riassumere brevemente in tre punti principali: innanzitutto la nostra grave preoccupazione per la sicurezza fisica che il Governo dovrà assicurare ai rappresentanti dell'OLP ospiti in Italia.

Il secondo punto riguarda per l'appunto la questione del coordinamento degli aiuti umanitari nei confronti delle vittime del massacro in Libano, aiuti umanitari che, come è noto, Israele impedisce ad organi-

smi umanitari internazionali emanati dalle Nazioni unite di esercitare nei confronti delle popolazioni colpite da questa catastrofe. Come è noto infatti soltanto alla Croce rossa internazionale è possibile portare qualche tipo di sollievo. Crediamo che questo impedimento riprodotto senza tregua da parte delle forze di occupazione sia un'ennesima nota macabra in una situazione che non si può non definire una vera e propria tragedia.

Ho avuto l'onore questo pomeriggio di ricevere una lettera da parte del presidente del Consiglio Spadolini il quale assicurava questo coordinamento umanitario nei confronti delle popolazioni colpite e parlava di una cifra di 500 miliardi stanziati dal Governo per questo scopo. Mi auguro che a questa cifra seguano altri coordinamenti e altri aiuti perché mi sembra che la situazione richieda con urgente necessità uno sforzo sempre più massiccio in quella direzione.

Vorrei concludere ripetendo ancora una volta che ci dichiariamo parzialmente soddisfatti di quanto ha detto il Sottosegretario. Vorrei semplicemente dire che quanto abbiamo ascoltato in quest'Aula rappresenta un po' la parte che l'Occidente gioca in questa partita del massacro. Per parafrasare quanto diceva il vescovo Rivera a proposito della tragedia salvadoregna, non vorremmo che in Libano oggi si producessero 1 morti, mentre in Occidente si producessero e si riproducessero soltanto parole.

G R A N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N E L L I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendo atto delle ripetute condanne che a nome del Governo sono state fatte per l'effettato delitto che ha colpito, nei giorni scorsi, il cittadino libanese Nazih Mattar e Hussein Kamal, « numero 2 » dell'OLP e ringrazio anche per le informazioni che sono state date rispetto alla meccanica di questo tragico episodio. Devo però subito aggiun-

gere che non posso considerarmi pienamente soddisfatto della risposta che è stata data, in quanto l'interrogazione firmata da me e da altri colleghi non casualmente chiamava a rispondere il Presidente del Consiglio, perché non possono sfuggire le connessioni che esistono tra un problema fondamentale per la nostra Repubblica, quello di salvaguardare i diritti dei cittadini stranieri ospiti nel nostro paese, e gli aspetti più immediati di politica internazionale che l'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente e nel Libano poneva.

Devo dire con sincerità che è apprezzabile lo sforzo che il sottosegretario Sanza ha compiuto per cercare di dare una risposta più ampia di quella che è la sua più diretta responsabilità; ma egli converrà con me che la logica della nostra interrogazione era ed è tuttora finalizzata a richiamare il Governo nel suo insieme sulla gravità della situazione che è stata ulteriormente denunciata da questo efferato delitto per il quale, anche a nome della Democrazia cristiana, riconfermo qui la profonda e solidale partecipazione sia alla comunità palestinese, sia ai familiari delle vittime, sia all'organizzazione per la liberazione della Palestina.

L'elemento che emerge con più drammaticità è il legame che esiste, ormai sempre più stretto, in una spirale di violenza che colpisce diplomatici e rappresentanti di popoli che sono in lotta tra di loro nelle varie città europee. Se guardiamo a Roma, in particolare, vi è un'intensa attività criminosa nei confronti di rappresentanti del popolo palestinese, che esercitano la loro missione in condizioni difficili, anche in corrispondenza dello *status* precario che assumono nel paese in cui si trovano. Quindi bisogna vedere anche in questo diffondersi del crimine che colpisce i rappresentanti del popolo palestinese non solo nella loro terra ma anche nelle città dove cercano di far valere, per mezzo della politica e della ragione, il loro buon diritto, bisogna vedere — dicevo — anche in questo sintomo un qualcosa di eccezionale, non di ordinario, un qualcosa che richiede una eccezionalità di risposta da parte del Governo della nostra

Repubblica in due direzioni molto precise.

La prima, signor Sottosegretario, è quella che a mio avviso bisogna mettere a punto forme di vigilanza e di controllo sui servizi segreti perché in rapporto all'aggravarsi del conflitto è prevedibile il ripetersi di episodi di questo genere. E noi non possiamo considerare tutti questi episodi alla stessa stregua; dobbiamo valutarli anche in relazione all'aggravarsi della situazione internazionale.

Quindi si pone sempre più il problema di garantire a questi cittadini stranieri che operano in piena legittimità e col nostro rispetto nel nostro paese non solo una vigilanza di carattere ordinario, ma anche una costante solidarietà al riconoscimento politico che consenta loro di svolgere con più serenità la loro missione nel nostro paese.

Ma in secondo luogo bisogna legare questa garanzia e questa difesa con una più risoluta iniziativa dell'Italia sul piano internazionale. Questo dibattito avviene a poca distanza dall'altro che abbiamo avuto l'11 giugno scorso e ripropone inevitabilmente gli stessi problemi. Noi non siamo in presenza di uno sviluppo normale della crisi del Medio Oriente, siamo in presenza di un atto, anche dal punto di vista qualitativo, gravissimo: quello cui si tende con l'occupazione del Libano è non solo la disintegrazione di quello Stato, ma la decapitazione del popolo palestinese, del suo organo politico rappresentativo, cioè l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Si tende cioè al genocidio in quella zona martoriata della terra e si tende alla eliminazione in tutte le città in cui vi è una presenza di questo popolo dei suoi rappresentanti. Non dimentichiamo che la violenza va combattuta senza remissione in tutte le direzioni. Abbiamo da esprimere certo la nostra solidarietà anche per i diplomatici israeliani che cadono vittime del terrorismo, ma non possiamo dimenticare che anche i rappresentanti del popolo palestinese meritano tutto il nostro sostegno e tutto il nostro impegno. Non abbiamo dimenticato la lezione di Auschwitz ed è proprio in nome

di quella scelta di civiltà che ci ha fatto opporre allora a una lezione di sterminio, che allo stesso tempo oggi noi rifiutiamo come comportamento civile quello di puntare all'eliminazione di un intero popolo, per trasformarlo in una setta di terroristi o in masse sterminate di profughi, senza la dignità che un popolo invece merita di avere.

Ecco perché, e concludo, noi ribadiamo ancora una volta che insieme alle misure di maggior garanzia per i rappresentanti del popolo palestinese nella nostra capitale e nel nostro paese, l'iniziativa dell'Italia nell'ambito della Comunità economica europea, nei rapporti con gli Stati Uniti, nei rapporti con Israele si faccia più risoluta, più decisa.

Non c'è tempo da perdere, lei ha detto, onorevole Sottosegretario, bisogna sfruttare ogni spiraglio, ma la sensazione è che gli spiragli vadano chiudendosi se non ci inseriamo in quelli che restano, per affermare il principio fondamentale che il popolo palestinese ha il diritto all'esistenza e al riconoscimento politico, perché in questo fatto c'è la premessa anche per la riconciliazione e il riconoscimento del diritto del popolo d'Israele di vivere all'interno di frontiere che non siano frutto di occupazioni o di conquiste con la violenza di territori che non sono propri. Quindi la chiave della pace richiede una precisa presa di posizione politica e diplomatica e bisogna accelerare i tempi anche sul piano del riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

E' stato detto in quest'Aula dal Ministro degli esteri che i contatti avuti con Kaddumi e le relazioni continue con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina sono di fatto un apprezzabile riconoscimento politico. Io concordo con questa valutazione, ma bisogna anche sciogliere le ultime resistenze, superare le ultime difficoltà. Se l'Europa nel suo insieme non giunge ad un riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, l'Italia deve compiere unilateralmente questo gesto, non deve dimenticare che nel momento in cui sono in atto tentativi di sterminio c'è in atto

il tentativo di negare al popolo palestinese un riconoscimento che è fondamentale. Noi dobbiamo essere non dalla parte di chi nega questo diritto, ma dalla parte di chi fa anche formalmente quello che è necessario fare per distinguersi in una situazione che sarebbe pericolosa perché introdurrebbe la spirale delle ritorsioni e delle vendette nell'intera area del Medio Oriente. Ecco perché la prego, signor Sottosegretario, di volersi fare interprete verso il Presidente del Consiglio e tramite suo verso i Ministri degli esteri e dell'interno di quanto ripetutamente viene detto da un ampio schieramento parlamentare e che cioè l'Italia, in coerenza con la dichiarazione di Venezia e con la sua vocazione di pace, non lascia intatto nulla per spezzare la spirale dei crimini, ma per trovare soprattutto la soluzione politica che dia al popolo palestinese la sicurezza del suo futuro, la possibilità di riconoscere essa stessa il diritto di Israele di vivere in frontiere sicure, non frutto di odio e di violenza ma di convivenza pacifica.

P I E R A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Onorevole Presidente, abbiamo avuto la conferma della critica che abbiamo rivolto al Governo iniziando l'illustrazione della nostra interpellanza, laddove abbiamo denunciato una scarsa sensibilità del Presidente del Consiglio e dei titolari dei maggiori dicasteri che noi avevamo chiamato in causa con le nostre richieste politiche rivolte al Governo.

L'onorevole Sanza non poteva che riconfermare le posizioni già espresse in passato dal Governo. Ma noi oggi non siamo più nella situazione del novembre del 1981, non ci paiono rilevanti problematiche, di fronte alla urgenza e alla drammaticità della situazione, come quella di sistemare con le norme internazionali o con le norme del diritto internazionale la questione del riconoscimento dell'OLP. La situazione di oggi è diversa dalla stessa situazione che avevamo — nel senso che si è aggravata — quan-

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

528^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1982

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente MORLINO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni:

PRESIDENTE Pag. 52
SANTALCO (DC) 52

CONGEDI 3

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 3

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 2092 e 2102:

PRESIDENTE 4, 7
CIOCE (PSDI) 4
SEGNANA (DC) 7

Delliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

« Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1982, n. 796, recante interventi in favore dei dipendenti di imprese di navigazione assoggettati ad amministrazione

straordinaria » (2101) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE Pag. 5
MANCINO (DC), relatore 5

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 767, concernente modalità di pagamento ai comuni e alle province dei contributi erariati per gli anni 1981 e 1982 » (2102) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE 5, 7
BONAZZI (PCI) 5
MANCINO (DC), relatore 5
* TRIGLIA (DC) 6

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia per evitare le doppie imposizioni derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, con Scambi di note, firmato ad Ankara il 29 settembre 1981 » (1986) (Approvato dalla Camera dei deputati):

DELLA BRIOTTA (PSI), relatore 50
FIGRET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 51

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli del 1981 per la sesta proroga della Convenzione sul commercio del grano del 1971 e per la prima proroga della Convenzione sull'aiuto alimentare del 1980, aperti alla firma a Washington il 24 marzo 1981 (1992) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri Pag. 51
 MARCHETTI (DC), relatore 51

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 695, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 12 della legge 29 maggio 1982, n. 304 » (2092) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BENEDETTI (PCI) 45
 CIOCE (PSDI), relatore 40
 FILETTI (MSI-DN) 43
 GOZZINI (Sin. Ind.) 41
 SCAMARCIO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia 41

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza sociale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Buenos Aires il 3 novembre 1981 » (1958):

DELLA BRIOTTA (PSI) 49
 FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 48
 GHERBEZ (PCI) 49
 GRANELLI (DC), relatore 48

Rinvio in Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, concernente interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali » (2098):

PRESIDENTE 4
 GUSSO (DC) 4

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale » (2073) (Approvato dalla Camera dei deputati):

AMADEO (DC) Pag. 27
 * BONAZZI (PCI) 24
 * BONDI (PCI) 36
 CANETTI (PCI) 31
 GUERRINI (PCI) 26, 27
 NEPI (DC) 7
 PISTOLESE (MSI-DN) 11 e passim
 * POLLASTRELLI (PCI) 12 e passim
 POLLIDORO (PCI) 33
 * RASTRELLI (MSI-DN) 28, 30, 38
 REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . 12
 ROMANÒ (Sin. Ind.) 39
 SEGNANA (DC), relatore 12 e passim
 * TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze 14 e passim
 * VETTORI (DC), relatore 35, 37
 Votazione a scrutinio segreto 14

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 3
 Trasmissione di documenti 3

INTERROGAZIONI

Annunzio 52

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1982 56

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

GRANELLI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, anche se sento il dovere di far notare all'Assemblea la particolare rilevanza di questa convenzione, pur nei limiti specifici della materia che vi è trattata.

Sono in gioco interessi fondamentali di molti nostri connazionali che operano e vivono in un paese nel quale, alla non perfetta tutela dei diritti fondamentali — come dimostra l'inquietante e inaccettabile tragedia dei *desaparecidos* — spesso si accompagnano anche condizioni di ritardo per quello che riguarda l'esercizio dei diritti sociali.

Ebbene, poichè il Parlamento è già stato investito dei problemi politici più generali, sui quali risponderà, credo, al più presto un Governo dotato di pienezza dei suoi poteri costituzionali, ritengo che per la materia specifica di questa convenzione sia assolutamente fondata la volontà di non interporre ulteriori indugi e di arrivare a una ratifica sollecita. In questa richiesta sono confortato anche dal fatto che la Commissione affari esteri, come si evince anche dalla relazione scritta, ha dato parere unanime alla ratifica medesima.

Per queste ragioni e sottolineando ancora una volta, insieme alla condanna di tutte le violazioni dei diritti dell'uomo, l'importanza e il carattere specifico della convenzione sottoposta al nostro esame, sollecito l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIOR ET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ritiene che il modo più adeguato per corrispondere alle esigenze reali delle vaste schiere di nostri connazionali sparsi nel mondo, consiste nel concludere con i paesi di immigrazione convenzioni di sicurezza sociale che equiparino, ai più alti livelli possibili, le condizioni previdenziali dei lavoratori all'estero con le condizioni di cui godono i lavoratori che operano sul territorio nazionale.

In questa prospettiva, il Ministero degli affari esteri orienta, da tempo, le proprie sollecitudini e i propri sforzi nella duplice direzione di concludere convenzioni di sicurezza sociale con gli Stati ospitanti che, per ragioni di loro ordinamenti interni, sono riluttanti a riconoscere ai lavoratori stranieri posizioni previdenziali trasferibili nei paesi di origine e di adeguare, nel contempo, le convenzioni sociali esistenti alle realtà nuove che sono maturate in Italia e nei paesi socialmente più avanzati.

La nuova convenzione di sicurezza sociale italo-argentina del 3 novembre 1981 si inquadra in quest'ultima prospettiva e rappresenta, rispetto al passato, un progresso di primaria importanza, particolarmente rilevante ove si tenga presente l'alto numero di nostri connazionali beneficiari residenti nella Repubblica argentina.

Concludo affermando che, con l'entrata in vigore della presente convenzione, il cui accordo applicativo amministrativo è stato concluso il 20 ottobre ultimo scorso, i rapporti italo-argentini, nel settore della sicurezza sociale, registreranno un sostanziale salto di qualità, realizzando quei miglioramenti dei livelli di copertura previdenziale che la nostra collettività in Argentina da tempo richiedeva. Circa l'accento fatto dal relatore, senatore Granelli, sull'angosciosa vicenda dei *desaparecidos*, come gli onorevoli senatori ben sanno, esiste un preciso impegno del Governo di rendere un'ampia informativa in sede parlamentare, ed è quindi, in quel contesto, che saranno date risposte esaurienti e politicamente rilevanti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

FILETTI, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sulla sicurezza sociale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Argentina, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Buenos Aires il 3 novembre 1981.

E approvato.

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

540^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1982

Presidenza del presidente MORLINO

INDICE

CONSIGLI REGIONALI		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Trasmissione di voti	Pag. 3	Annunzio di interrogazioni	Pag. 4
CORTE DEI CONTI		Per lo svolgimento di interpellanze:	
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	3	PRESIDENTE	4
DISEGNI DI LEGGE		GRANELLI (DC)	4
Annunzio di presentazione	3	MITROTTI (MSI-DN)	4
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	3	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GENNAIO 1983	6

Per lo svolgimento di interpellanze

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, unicamente per sollecitare lo svolgimento di due interpellanze, di cui una ha il n. 2-00253 ed è del 25 febbraio 1981 e l'altra ha il numero 2-00284 ed è del 19 marzo 1981.

La prima si riferisce ai centri sociali di educazione permanente per i quali rilevai delle illegittimità e dei comportamenti anomali da parte della regione Puglia.

La seconda si riferisce all'attività di formazione professionale, in merito alla quale la magistratura di Bari ha proceduto all'arresto di due assessori regionali nel corso di quest'anno.

Tale interpellanza, come ho detto, risale al marzo del 1981, cioè ad oltre un anno fa, ed ancora non ho avuto il piacere di ottenere un riscontro da parte del Governo. Le chiedo pertanto di sollecitarne lo svolgimento.

PRESIDENTE. Assicuro al senatore Mitrotti che la Presidenza si farà interprete della sua richiesta presso il Governo.

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, alcune settimane fa, unitamente a numerosi colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana, ho presentato una interpellanza (2-00556) riguardante il caso dei cittadini scomparsi in Argentina. Per una serie di ragioni connesse alla crisi di Governo non è stato possibile svolgerla, ma, data l'importanza dell'argomento e siccome risulta che numerosi altri Gruppi hanno presentato documenti in questo senso, la pregherei di prendere contatti con il Governo perchè alla ripresa l'interpellanza sia svolta il più presto possibile.

PRESIDENTE. Voglio assicurare al senatore Granelli innanzitutto che, come diremo tra qualche istante, l'ordine del giorno della seduta post-feriale, cioè quella dell'11 gennaio, comprende, sotto la generica dizione « Interpellanze ed interrogazioni », l'interpellanza sollecitata. Voglio inoltre assicurarle che, per riguardo anche ai Capi-gruppo, pur essendo stata sollecitata l'esigenza di un suo svolgimento da tutti i componenti la Conferenza dei capigruppo, si convenne però di non darvi un seguito immediato, come avremmo potuto fare anche nei giorni precedenti, in quanto, essendo in corso la visita di una delegazione di parlamentari in Argentina, una discussione preventiva avrebbe svuotato di significato proprio tale visita.

Quindi proprio le ragioni per le quali si concordava nel sollecitare una discussione furono le stesse che ci consigliarono concordemente di rinviare tale discussione all'immediata ripresa dei lavori, per utilizzare anche ai fini della risposta, e quindi per renderla politicamente valida e significativa, la visita della delegazione dei parlamentari.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALA, segretario:

GUERRINI, BENEDETTI, DE SABBATA.

— Al Presidente del Consiglio dei ministri.
— In relazione alla frana che ha duramente colpito Ancona, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali sono i provvedimenti adottati dal Governo;

a quanto ammontano le somme impiegate nella città dorica per il pronto intervento, in base al decreto, appena approvato, che istituisce un apposito fondo nazionale;

se il Governo, tenuto conto della situazione di emergenza in cui versa la città, intende urgentemente prorogare i contratti in scadenza di locazione delle abitazioni e so-

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

542^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MARTEDÌ 11 GENNAIO 1983

Presidenza del presidente MORLINO,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	Pag. 61	GOZZINI (<i>Sin. Ind.</i>)	Pag. 48
COMMISSIONI PERMANENTI		GRANELLI (<i>DC</i>)	15
Variazioni nella composizione	3	LA VALLE (<i>Sin. Ind.</i>)	34, 56
CORTE DEI CONTI		ORLANDO (<i>DC</i>)	53
Trasmissione di documentazione	5	POZZO (<i>MSI-DN</i>)	11, 51
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	5	PROCACCI (<i>PCI</i>)	18, 54
DISEGNI DI LEGGE		SIGNORI (<i>PSI</i>)	22, 49
Annunzio di presentazione	3	SPADACCIA (<i>Misto-PR</i>)	25, 50
Apposizione di nuove firme	3	VINAY (<i>Sin. Ind.</i>)	31, 56
Assegnazione	3	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 GENNAIO 1983	70
Presentazione di relazioni	4	PARLAMENTO EUROPEO	
GOVERNO		Trasmissione di documenti	6
Trasmissione di documenti	5	PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	57
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		SULLA SCOMPARS A DEL SENATORE QUESTORE CRISTOFORO RICCI	
Annunzio	63, 64	PRESIDENTE	6
Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sugli italiani scomparsi in Argentina:		COLOMBO, <i>ministro degli affari esteri</i>	6
PRESIDENTE	11, 13, 28	UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE (UEO)	
COLOMBO, <i>ministro degli affari esteri</i>	32, 33, 38	Trasmissione di documenti	5

mente per poteri delegati da un'entità occulta poteva decidere del destino, della vita o della morte di cittadini italiani, di qualunque parte politica fossero, a noi questo non interessa minimamente se non per una questione di principio), le chiedo — e termino l'illustrazione della mia interpellanza nel rispetto del tempo che mi è stato concesso — di soffermarsi particolarmente nel chiarire questo risvolto veramente grave di tutta la vicenda.

G R A N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A N E L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non è la prima volta che parlamentari singoli della Democrazia cristiana o il nostro Gruppo, nel suo complesso, prendono l'iniziativa per sollevare nei due rami del Parlamento una questione delicata e drammatica come quella dei *desaparecidos* in Argentina e in altri paesi dell'America latina. Le ragioni sono evidenti: al di là del dovere politico di affrontare problemi di questo genere c'è, per noi, l'ispirazione morale di fondo che ha sempre caratterizzato ogni nostra iniziativa. Noi siamo stati e siamo sempre per la difesa dei diritti fondamentali degli uomini, di tutti gli uomini, quale che sia la loro nazionalità, la loro fede religiosa, la loro militanza politica. Siamo sempre stati e siamo contro tutte le forme di repressione e di violazione di questi diritti fondamentali.

Del resto lei, onorevole Colombo, ricorderà che nel 1978 a Città del Messico, quando ricopriva la carica di Presidente del Parlamento europeo, nell'Assemblea congiunta con quello latino-americano, io ebbi l'onore di essere relatore proprio sul tema dei diritti fondamentali dell'uomo in America latina. E quella autorevole Assemblea approvò una risoluzione assai decisa in difesa di questi diritti calpestati.

Non c'è quindi da stupirsi che abbiamo preso l'iniziativa, soprattutto dopo le sconvolgenti notizie che sono emerse agli inizi di novembre, di riproporre complessivamente la questione davanti al Parlamento.

Vorrei però, prima di entrare nel merito della nostra interpellanza, ricordare a me stesso, oltre che a tutti i colleghi, l'assoluta crudeltà del fenomeno che stiamo esaminando. Quando in paesi autoritari un Governo, un ministro di polizia, un responsabile dell'esercito dispone l'arresto di un cittadino per le sue opinioni politiche, lo mette nelle carceri, lo priva del processo, lo limita nelle sue prerogative fondamentali, si assume almeno una diretta responsabilità di fronte al proprio paese e anche di fronte all'opinione internazionale.

Il fenomeno dei *desaparecidos* introduce una variante estremamente grave sul fronte della repressione perchè siamo in presenza di organizzazioni autonome, sostenute in maniera compiacente dalla stessa autorità politica che perpetra in sostanza il crimine di far sequestrare oppositori, uomini politici, sindacalisti, donne, bambini, gente inerme, senza lasciare traccia di quello che si viene compiendo e lasciando le autorità stesse del paese in cui tali delitti si manifestano in posizione di indifferenza o di irresponsabilità. Paradossalmente, accade che, col terrore che si diffonde per l'impiego di questa forma terroristica, le vittime di questa offensiva criminosa sono spesso portate a chiedere all'autorità, che porta la responsabilità diretta o indiretta del misfatto, addirittura protezione e aiuto per far luce sull'accaduto, per scoprire la verità, per fare giustizia.

Si tratta di una tecnica repressiva che, applicata su larga scala in quasi tutti i paesi dell'America latina retti da regimi dittatoriali, interessa circa 90.000 persone ed è, quindi, di una dimensione tale da essere più vicina al genocidio che non alla repressione di tipo tradizionale. Tornerò, comunque, alla fine su questo argomento di carattere generale. Veniamo ora al problema specifico dell'Argentina.

In quel paese, noi abbiamo, come italiani, delle particolari responsabilità, perchè esistono, come lei sa, signor Ministro, numerose persone che hanno mantenuto un rapporto di cittadinanza con il nostro paese o sono di origine italiana. Non dico questo perchè possiamo in qualche modo disinte-

ressarci del medesimo dramma di altri uomini che non hanno la cittadinanza italiana o che sono « diversi » dai nostri concittadini, bensì accenno al fatto specifico della cittadinanza perchè, sotto il profilo giuridico, questo dà allo Stato italiano una piena legittimità nei confronti delle autorità argentine, senza che queste possano lamentare una indebita interferenza nei loro affari interni. È compito, è obbligo, è dovere dello Stato difendere i propri cittadini ovunque si trovino e nella fattispecie non ci sono dubbi che responsabilità specifiche dello Stato italiano vi siano.

Sono convinto che, facendo luce e chiarezza sul dramma che investe i nostri connazionali, perseguendo un'iniziativa più risoluta e più rigorosa in tutti i casi specifici, si possano indirettamente aiutare anche cittadini di altre nazionalità — argentini o no — che si trovano nelle medesime condizioni e aspettano dai paesi democratici e liberi un aiuto e un sostegno di questo genere.

Quindi bisogna che lo Stato intervenga, certo non passando mai i confini delle distinte responsabilità che spettano ai vari livelli istituzionali. Noi dobbiamo essere anche rispettosi di quello che avviene nell'altro ramo del Parlamento; non mi permetterei mai di immaginare che iniziative, ricercate con assoluta buona fede da colleghi della Camera dei deputati, possano essere paragonate a *weekend* come insinuava il senatore Pozzo o ad iniziative evasive francamente inconcepibili quando la posta in gioco è di questa natura.

Certo, le delegazioni parlamentari hanno dei limiti oltre i quali non possono andare e che possono essere superati invece dalle rappresentanze diplomatiche del nostro Stato. Credo che si debba dare merito a tutti i parlamentari della nostra Repubblica che hanno serietà e preparazione sufficiente per avere coscienza dei loro limiti. C'è invece da augurarsi che, per più chiare intese tra i Governi interessati, future iniziative di tipo parlamentare possano esplicarsi con maggiore libertà, con più concretezza di quanto è stato possibile nel recente caso di Buenos Aires.

Non voglio comunque soffermarmi su questo, ma voglio dire, onorevole Ministro, che su un punto specifico a noi preme un chiarimento. Il dramma è tale che sarebbe bene da parte di tutti tralasciare polemiche pretestuose o pure difese d'ufficio. Lei, signor Ministro, sa che sono stati ripetutamente presentati, in Parlamento, documenti e che si sono più volte chiesti al Governo chiarimenti e risposte. A fronte di ciò, negli ultimi anni, il Governo, pur muovendosi nel campo delle sue responsabilità, ha mantenuto spesso un atteggiamento prudente e riservato che a qualcuno di noi, in talune circostanze, è apparso anche evasivo.

Non metto in discussione il fatto che il Governo abbia cercato di fare tutto quello che era nelle sue possibilità. Devo dire, anzi, che nelle discussioni che abbiamo fatto precedentemente sono emerse due linee di comportamento sulle quali forse varrebbe la pena di riflettere, anche per compiere qualche autocritica che non è mai un fatto negativo quando è svolta col massimo della buona fede.

Nelle occasioni precedenti, la linea generale del Governo mi è sembrata essere questa: non era opportuno dare eccessivo clamore politico alla protesta per le notizie sparse che venivano raccolte per consentire alle rappresentanze diplomatiche di muoversi con maggiore possibilità di successo nelle azioni che venivano svolte. Si tendeva cioè, a dire, con qualche ragione, che un'offensiva soltanto di natura politica avrebbe finito con l'irrigidire la controparte, con l'esporre gli « scomparsi » e le loro famiglie a ulteriori repressioni, per cui la cautela era doverosa e consigliabile. Si eccepiva, anche per la diversità dei ruoli da parte dei rappresentanti del Parlamento (ed io ero tra quelli), che molto probabilmente questa linea di prudenza non avrebbe pagato, perchè le dittature non sono mai generose quando si tratta di repressioni vitali per il loro potere, e anzi temono di più la repressione politica internazionale che non i passi riservati fatti attraverso i canali normali. Ora però anche il Governo riconosce che i risultati sono scarsi e deludenti.

Ebbene, è perciò tempo di uscire da questo contrasto di comportamenti. Quanto si è venuto a sapere ai primi di novembre ripropone il tema in misura ed in proporzione del tutto cambiate. Quando si sono scoperti a Grand Bourg, a La Plata, alla Magdalena, a Berisso, cimiteri clandestini e sono stati portati alla luce cadaveri su cui dovrà esercitarsi, anche da parte delle autorità argentine, l'accertamento necessario per individuare le responsabilità che hanno portato a questa tragedia, quando su tutta la stampa italiana il fenomeno è esploso con la drammaticità che tutti conosciamo, non è più possibile continuare ad andare avanti con la linea di comportamento adottata in precedenza dal Governo. A mio parere non si tratta di fare di più di quanto si è fatto fin ad adesso. Si tratta soprattutto di fare qualcosa di diverso, di più incisivo, che unica la iniziativa diplomatica con quella politica tendente ad isolare il regime autoritario argentino, nel caso che esso non prenda, come è suo dovere, provvedimenti urgenti e necessari. E questo non per una vaga ritorsione, onorevoli colleghi, ma perchè c'è un problema drammatico di fronte al quale nessuno in coscienza può arretrare: c'è oggi il problema di recuperare, se possibile, i vivi che esistono ancora, i figli degli « scomparsi », le persone di cui non si sa nulla e che hanno il diritto di essere aiutate ad uscire dalla loro tragedia. Perciò bisogna agire non solo per accertare le responsabilità del passato, inerzie o omissioni colpevoli, ma anche per introdurre un elemento di speranza nella popolazione che è angosciata perchè non sa se sono vivi e dove si trovano i loro cari, a quale giudice sono stati sottoposti i sequestrati e gli « scomparsi », se sono stati o no sottoposti a torture e sevizie.

Occorre dunque sviluppare un'iniziativa tendente a denunciare anche sul piano politico le responsabilità del Governo argentino e ad esortarlo, anche sulla base delle convenzioni internazionali, a muoversi nella direzione della risoluzione secondo il diritto di questo drammatico problema.

Le indicazioni concrete che nella nostra interpellanza abbiamo formulato e che io

qui richiamo brevemente si sforzano di essere, in termini costruttivi, all'altezza della necessità di una correzione di rotta nei comportamenti politico-diplomatici nei rapporti tra l'Italia e l'Argentina. C'è un primo problema ed è quello che quando, di fronte alla nazione e al popolo argentino, un paese come l'Italia — e io aggiungerei anche i paesi europei — fa riferimento alle convenzioni internazionali nell'intento di aiutare a chiudere una pagina orribile di storia, di contribuire a fare luce perchè si creino le condizioni di una riconciliazione, non si fa solo opera umanitaria a tutela dei diritti fondamentali delle persone, ma in sostanza si fa opera politica saggia, perchè su questa via si creano le condizioni in base a cui anche la nazione argentina può scrollarsi di dosso un regime dittatoriale e può meglio avanzare, come è nell'auspicio di tutti, sul terreno della democrazia costituzionale.

Occorre quindi un'iniziativa politica continua, ferma, al più alto livello possibile inviando un rappresentante del Governo direttamente a Buenos Aires per far capire a quelle autorità che non ci limitiamo a proteste formali o tradizionali, ma intendiamo sul serio fare luce su quanto riguarda i problemi dei nostri connazionali per risolvere i tragici interrogativi che pesano sulle nostre coscienze e su quella internazionale.

La seconda indicazione è poi quella secondo cui non possiamo limitarci solo ad un'iniziativa nazionale. Credo che, per quanto sia difficile la situazione europea, vi sia oggi un compito urgente dell'Europa democratica che è quello di non sottrarsi ad azioni concertate e collegiali tutte le volte che sono in gioco diritti fondamentali come questi. Devo dire che sotto questo profilo sarebbe estremamente utile realizzare periodicamente a Buenos Aires riunioni congiunte di tutti gli ambasciatori dei paesi della Comunità europea e anche dello Stato spagnolo che pur non essendo ancora nella CEE è però molto influente e molto deciso in questa materia nei rapporti con l'America latina, affinché l'azione diplomatica possa essere ulteriormente allargata e arricchita anche da passi di significato internazionale e che, avendo un'indole europea, potrebbero

essere più efficaci e più incisivi delle stesse iniziative nazionali.

Un terzo problema, certamente delicato, che non possiamo ignorare, è quello dello studio e dell'inizio dello svolgimento di iniziative giuridico-legali che non possiamo assolutamente rinviare ancora. Quando ci sono di mezzo diritti fondamentali dei nostri connazionali, quando le famiglie di questi connazionali sono impaurite, dominate dal terrore, prive di possibilità, è dovere della rappresentanza diplomatica del nostro Stato farsi carico, anche a livello giuridico, di tutte le iniziative che sono necessarie, compatibilmente con le convenzioni internazionali e con la legislazione nazionale del paese interessato, per la tutela di tali diritti. È opportuno, studiando bene la questione sotto il profilo giuridico, che la nostra rappresentanza diplomatica si costituisca parte civile in tutti i procedimenti che possono essere avviati per la tutela di tutti i nostri connazionali e dei loro familiari.

Sotto questo profilo, anzi, non sarebbe male dare un tono di alto livello giuridico alla nostra iniziativa; sarebbe cioè auspicabile che l'iniziativa della nostra rappresentanza diplomatica, sostenuta ovviamente dall'autorità di Governo, fosse coadiuvata da un collegio ad alto livello scientifico e morale di avvocati che si assumano concretamente e seriamente, al di là delle proteste formali, il compito di perseguire legalmente tutte le iniziative possibili per arrivare fino in fondo alla verità. C'è una situazione che ammette questo tipo di iniziativa nei rapporti internazionali, dal momento che non viviamo più in una epoca di chiusi nazionalismi. Ricordiamo che anche quello che è accaduto in Italia, sotto il profilo dell'iniziativa della magistratura, è perfettamente legittimo. Non dobbiamo assolutamente interferire, ma anche in questo caso dobbiamo assicurare che non mancherà il sostegno del Governo, nel rispetto dell'indipendenza della magistratura, nel dare tutto l'appoggio necessario perchè gli accertamenti di responsabilità che si rendessero necessari in altri paesi vengano perseguiti.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ricollegando i problemi specifici del-

l'Argentina ad una questione ultima e più generale. Ho detto all'inizio che sono circa 90.000 in America latina i *desaparecidos* e che questo problema è assai vicino al genocidio. A Lima, in un convegno, è stata lanciata di recente l'idea di una Convenzione internazionale sul delitto di scomparsa forzata e di detenzione illegale. Sono note altre proposte al riguardo. È opportuno procedere su questo terreno; bisogna compiere ogni sforzo in sede di Consiglio d'Europa, di Comunità europea e dell'ONU perchè si arrivi al più presto ad una Convenzione di carattere internazionale che tuteli questi diritti, così largamente violati, non solo — ripeto — per la difesa delle persone, ma anche per il ritorno alla democrazia in una area così vasta di paesi. Noi italiani sappiamo cosa significhi lo scontro armato: siamo passati anche noi attraverso pagine gravi e tragiche durante la Resistenza e la lotta al fascismo nel nostro paese, per la conquista della democrazia. Dopo le tragedie deve venire per ogni popolo la riconciliazione, ma non c'è riconciliazione se prima non ci sono verità e giustizia. Anche di fronte al problema del ritorno alla democrazia in Argentina, dobbiamo dire che la questione dei *desaparecidos* è non soltanto umanitaria ma politica ed è per questo che seguendo l'indicazione dell'alto indirizzo che ha rivolto su questa materia il presidente Pertini, l'Italia repubblicana non può non aiutare con la unanime decisione — come suo dovere — quel paese a ritrovare con la giustizia per chi ha duramente pagato e paga la via della libertà, della democrazia e della prassi costituzionale. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dalla estrema sinistra*).

P R O C A C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R O C A C C I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo sia superfluo richiamare l'attenzione di questa Aula e dei colleghi sulla gravità, anzi sull'eccezionalità, dell'argomento che costituisce l'oggetto della discussione odierna e della

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

546^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1983

Presidenza del vice presidente CIPELLINI
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		
Variazioni	Pag. 8	
CONGEDI	5	
CORTE DEI CONTI		
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	6	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	5	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	5	
Assegnazione	5	
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 2130 e 2138:		
PRESIDENTE	72	
LAI (DC)	72	
Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica	5	
		Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1 ^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:
		« Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2138):
		PRESIDENTE Pag. 6, 7
		* LA RUSSA Vincenzo (DC), relatore 6
		* PISTOLESE (MSI-DN) 6
		« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 novembre 1982, n. 879, recante proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali » (2139) (Approvato dalla Camera dei deputati):
		PRESIDENTE 7, 8
		MANCINO (DC), relatore 8
		Approvazione:
		« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Malta per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni

ni fiscali, con Protocollo e Scambio di lettere, firmato a La Valletta il 16 luglio 1981 » (1937):		« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione della Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati a Ginevra il 17 maggio 1976 » (1994) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	Pag. 9	CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	Pag. 14
* GRANELLI (DC), relatore	8	MARCHETTI (DC), relatore	14
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano e la Repubblica di Capoverde in materia di sicurezza sociale, firmata a Praja il 18 dicembre 1980 » (1987) (Approvato dalla Camera dei deputati):		« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, con allegati, adottata a Bonn il 23 giugno 1979 » (2017) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	10	BONIVER (PSI), relatore	15
MARCHETTI (DC), relatore	10	CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	15
SPADACCIA (Misto-PR)	10	« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Finlandia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e relativo Protocollo, firmata a Helsinki il 12 giugno 1981 » (2018) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
« Adesione alla Convenzione delle Nazioni Unite sul trasporto di merci per mare, adottata ad Amburgo il 31 marzo 1978, e sua esecuzione » (1988) (Approvato dalla Camera dei deputati):		BONIVER (PSI), relatore	16
CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	11	CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	16
MARTINAZZOLI (DC), relatore	11	« Ratifica ed esecuzione di sette Protocolli aggiuntivi agli Accordi conclusi negli anni 1972 e 1973 tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e detta Comunità, da un lato, e, rispettivamente, la Svizzera, il Liechtenstein, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, l'Islanda e l'Austria, dall'altro, firmati a Bruxelles il 17 luglio, 6 e 28 novembre 1980, a seguito dell'adesione della Grecia alla Comunità » (2019) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
SPADACCIA (Misto-PR)	11	BONIVER (PSI), f.f. relatore	17
« Adesione al Protocollo relativo all'Accordo dell'Aja concernente il deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, adottato a Ginevra il 29 agosto 1975, e sua esecuzione » (1989) (Approvato dalla Camera dei deputati):		CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	17
CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	12	« Discussione: »	
MARTINAZZOLI (DC), relatore	12	« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, concernente provvedimenti urgenti in materia fiscale » (2127) (Relazione orale).	
« Accettazione ed esecuzione di emendamenti alla Convenzione del 6 marzo 1948 relativa all'organizzazione intergovernativa consultiva della navigazione marittima, adottati a Londra il 17 novembre 1977 ed il 15 novembre 1979 » (1990) (Approvato dalla Camera dei deputati):		Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 dicembre 1982, n. 923, concernente provvedimenti urgenti in materia fiscale »:	
CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	13	ANDERLINI (Sin. Ind.)	82
* DELLA BRIOTTA (PSI), relatore	13	* FORTE, ministro delle finanze	77
« Adesione ai Protocolli relativi alla Convenzione internazionale del 1969 sulla responsabilità civile per i danni derivanti da inquinamento da idrocarburi ed alla Convenzione del 1971 istitutiva di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei danni derivanti da inquinamento da idrocarburi, adottati a Londra il 19 novembre 1976, e loro esecuzione » (1991) (Approvato dalla Camera dei deputati):			
CORTI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	14		
MARCHETTI (DC), relatore	14		
SPADACCIA (Misto-PR)	13		

delle unità sanitarie locali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A N C I N O, *relatore*. Si tratta, signor Presidente, di un decreto-legge che proroga gli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali fino al 28 febbraio del 1983. È un provvedimento che succede ad altri analoghi provvedimenti che hanno formato oggetto di attenzione da parte del Parlamento. La situazione, di fatto, sarà oggetto di valutazione in sede di discussione di merito qui si tratta soltanto di valutare la sussistenza dei presupposti.

La Commissione affari costituzionali, a maggioranza, con l'astensione del Gruppo comunista, ha votato favorevolmente per la sussistenza di detti presupposti.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 2139. Chi le approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E. Avendo il Senato deliberato in senso favorevole sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2138, recante la conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, ritengo opportuno — dal momento che la 6ª Commissione permanente ne concluderà l'esame prevedibilmente in serata — che ai sensi dell'articolo 55, terzo comma, del Regolamento il calendario dei lavori dell'Assemblea sia integrato, in modo da poter esaminare nella seduta antimeridiana di domani il disegno di legge n. 2138.

Poichè, peraltro, il disegno di legge n. 2130 — all'ordine del giorno della seduta odierna — concerne lo stesso argomento, ritengo più opportuno rinviarne l'esame alla seduta antimeridiana di domani, affinché i due disegni di legge possano essere discussi congiuntamente.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Malta per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo e Scambio di lettere, firmato a La Valletta il 16 luglio 1981** » (1937).

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Malta per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo e Scambio di lettere, firmato a La Valletta il 16 luglio 1981** ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

***G R A N E L L I**, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione affari esteri ha espresso all'unanimità un parere favorevole alla ratifica di questo accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Malta, ma la discussione è stata piuttosto articolata e complessa e questo mi impedisce, se non altro moralmente, di rifarmi, come di consueto, alla relazione scritta.

Voglio solo ricordare all'Assemblea e anche al rappresentante del Governo che questo accordo, nella sostanza raccomandabile e utile reciprocamente, è il frutto di una

lunga trattativa, di un complesso e difficile negoziato tra il nostro Governo e il Governo della Repubblica di Malta. Le ragioni sono comprensibili, nel senso che il Governo maltese avrebbe desiderato, come è nella sua legittimità, di risolvere all'interno di questo accordo anche un problema delicato e difficile come quello relativo alla piattaforma continentale con tutti gli sviluppi che ne conseguono. Dopo una lunga trattativa si è raggiunto un accordo di un impegno reciproco tra i due Governi a rivedere anche l'attuale convenzione quando il contenzioso relativo all'area continentale sarà giunto ad un grado di maturazione più soddisfacente. Ma non è tanto questo il punto che intendo ricordare all'Assemblea prima di chiedere un atteggiamento favorevole all'approvazione: il problema vero sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo è che nel complesso questo accordo rappresenta uno strumento abbastanza tradizionale, ed è costituito da un insieme di lettere e di protocolli aggiuntivi che interpretano l'accordo stesso sbloccando le difficoltà che sono emerse; il che è apprezzabile dal punto di vista dell'azione politica, ma può costituire un precedente assai grave nella normalità delle relazioni internazionali. È preferibile, quando si verificano ipotesi di questo genere, che si dedichi più tempo a rivedere il protocollo dell'accordo piuttosto che a dare vita a più strumenti d'intesa che poi nell'interpretazione e nell'applicazione possono generare un contenzioso spiacevole magari per entrambe le parti in causa.

Ho voluto richiamare l'iter faticoso del negoziato, l'atteggiamento positivo del Governo per sbloccarlo, ma anche le perplessità della Commissione affari esteri per lo uso di strumenti tra loro differenziati che possono rendere dubbia e difficile l'applicazione della convenzione medesima. Al di là di questo, comunque, la sostanza dell'atto, che è teso a migliorare i rapporti tra l'Italia e la Repubblica di Malta (alla quale siamo legati da rapporti più generali a tutela della sua stessa neutralità) è di tale portata politica che suggerisce in ogni caso l'approvazione e la ratifica del provvedimento in

esame. Queste decisioni del Parlamento vanno accompagnate da un invito del Governo ad essere più prudente e più rigoroso nell'adozione degli strumenti diplomatici utili a sancire le intese tra Governi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CORTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ringrazio a nome del Governo il relatore e la Commissione. Le osservazioni che sono state qui riportate dal relatore vanno apprezzate, ne terremo il massimo conto; d'altra parte la stessa Commissione ha riconosciuto che è stato l'iter particolare di questo provvedimento a richiedere questi accorgimenti. Siamo anche d'accordo che le innovazioni che si sono rese necessarie in questa occasione non vanno ripetute nel limite del possibile. Ringrazio e raccomando al Senato l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, *segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Malta per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo e Scambio di lettere, firmato a La Valletta il 16 luglio 1981.

È approvato.

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 28 dell'Accordo stesso.

È approvato.

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

329ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI	Pag. 17237	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio di interrogazioni	Pag. 17283
Assegnazione	17237	Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'invio di un contingente militare italiano nel Sinai:	
Presentazione di relazioni	17237	COLOMBO, ministro degli affari esteri	17254
Discussione:		CONTI PERSINI (PSDI)	17264
« Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria » (1114);		DELLA BRIOTTA (PSI)	17262
« Unificazione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione delle finanze » (47), d'iniziativa del senatore Santalco;		* GRANELLI (DC)	17250, 17268
« Nuove norme sull'ordinamento e la gestione del gioco del lotto » (50), d'iniziativa del senatore Santalco;		LA VALLE (Sin. Ind.)	17259
« Norme per la sistemazione di talune situazioni in seno all'Amministrazione finanziaria » (116), d'iniziativa del senatore Santalco;		ORLANDO (DC)	17261
« Elevazione della competenza degli intendenti di finanza. Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72 » (280), d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori:		PIERALLI (PCI)	17265
PRESIDENTE	17269	POZZO (MSI-DN)	17247, 17267
MARSELLI (PCI)	17270	* SPADACCIA (Misto-PR)	17264
SANTALCO (DC), relatore	17280	* VALORI (PCI)	17243
SCEVAROLLI (PSI)	17276	PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE	
		Convocazione	17237
		SU UN INTERVENTO DELLA POLIZIA NELLE ADIACENZE DI PALAZZO MADAMA	
		PRESIDENTE	17237, 17239, 17240
		ROSSANDA (PCI)	17238
		* SPADACCIA (Misto-PR)	17237, 17238

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

sto punto, proprio come contributo al rafforzamento delle condizioni di sicurezza nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

G R A N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G R A N E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho fatto ricorso allo strumento dell'interpellanza sia per poter esprimere con completezza il mio pensiero in ordine ad una questione di grande delicatezza sia per usufruire positivamente di un dibattito parlamentare importante come questo in ordine alla difficile e delicata situazione che si è creata nel Medio Oriente.

Non c'è dubbio che la situazione in questa regione del mondo così vicina a noi e così determinante per il destino della pace, non solo locale ma mondiale, pone, soprattutto dopo il grave attentato che ha portato alla morte il presidente Sadat, dei problemi di estrema importanza circa il futuro dei conflitti che sono in atto. È evidente che, oltre a questo rischio di destabilizzazione e di aggravamento, si sono messi in movimento da varie parti degli spunti e delle iniziative che potrebbero anche creare delle situazioni nuove, da non lasciar cadere — soprattutto dal punto di vista europeo — rispetto all'obiettivo di costruire una pace globale, giusta e duratura, nel Medio Oriente.

Mi riferisco all'insieme di avvenimenti che molto opportunamente il collega Orlando nella sua interrogazione ha diligentemente elencato, cioè non solo alle importanti dichiarazioni di ex-presidenti degli Stati Uniti come Ford e Carter, che hanno riconosciuto per la prima volta l'opportunità di una diversa valutazione del problema palestinese, non solo alle dichiarazioni di Arafat a Tokio, che cominciano ad aprire uno spiraglio sul problema del riconoscimento dell'esistenza dello Stato di Israele come elemento di equilibrio dell'intera zona, ma anche all'interessante piano dell'Arabia Saudita, uno dei paesi arabi più moderati, in ordine al raggiungimento di un equilibrio più stabile e di più ampio respiro nel Medio Oriente.

A me sembra che questi fattori di preoccupazione e questi elementi di novità si intreccino e creino una condizione estremamente favorevole per un'iniziativa europea più decisa, che tra l'altro si muova non su un terreno astratto, ma su un terreno che ha già avuto le sue fondamenta nella decisione del Consiglio europeo di Venezia del giugno 1980, dove tutti i paesi della Comunità sono stati concordi nel dire che bisognava procedere, dopo i primi risultati raggiunti, verso una pace globale che riconoscesse un'entità statale palestinese, e che bisognava coinvolgere nella trattativa tutte le parti interessate e quindi anche, per il ruolo di primo piano che essa esercita, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Faccio riferimento proprio a queste decisioni del vertice di Venezia, che sono addirittura di respiro più ampio di quella che è stata l'iniziativa dell'Italia, che pure in quel periodo non a caso svolgeva la funzione importante di presidente di turno della Comunità. Devo dire con tutta franchezza che, proprio in riferimento a queste decisioni di Venezia e alla situazione che è venuta a crearsi nel Medio Oriente, ho registrato con una certa perplessità e con qualche preoccupazione la decisione del Consiglio dei ministri di esprimere in maniera unilaterale, almeno per il momento, sotto il profilo formale la disponibilità dell'Italia a partecipare alla forza multinazionale di garanzia nel Medio Oriente, nel quadro dell'attuazione degli accordi di Camp David. Voglio essere molto preciso su questo punto. Anche nel dibattito che stiamo svolgendo sono emerse posizioni diverse che non sono nuove: ci sono state forze politiche che hanno contestato dagli inizi gli accordi di Camp David come non suscettibili di raggiungere obiettivi importanti per la pace in Medio Oriente. Ricordo che la nostra posizione è sempre stata quella di ritenere invece estremamente importante il dialogo tra Egitto ed Israele ed estremamente utile un accordo che portasse a primi risultati di pace, a condizione che questi risultati non fossero considerati conclusivi, ma fossero il primo passo di un processo graduale verso la soluzione di tutti gli altri problemi.

Non credo quindi che questo sia il momento di dare spazio a polemiche o a considera-

zioni sugli accordi di Camp David: sarà la storia a giudicare con più pertinenza. Quello che dobbiamo valutare noi è se i risultati che sono stati raggiunti in un primo accordo di pace tra Egitto e Israele sono suscettibili di quella evoluzione ulteriore che a Venezia è stata sottolineata e in quale misura le decisioni che andiamo a prendere favoriscono o non favoriscono questo processo.

Inviterei — invito me stesso, ma invito tutti — a riflettere sul problema della partecipazione dell'Italia e di altri paesi europei alla forza multinazionale di pace in Medio Oriente, perchè questo è un problema di una certa delicatezza. Non si può in maniera schematica atteggiarsi in posizioni favorevoli o contrarie. Noi dobbiamo avere anche la preoccupazione che una mancata risposta da parte dei paesi europei sulle garanzie da fornire per l'attuazione di questa parte dell'accordo di Camp David potrebbe costituire un pretesto per la non restituzione all'Egitto dei territori del Sinai e per l'arresto di quei dati positivi che noi avevamo raggiunto con quell'intesa.

Pertanto non c'è una posizione pregiudiziale, di principio, contrastante con la necessità di favorire, anche sotto questo profilo, questa tappa di pace che è estremamente importante. Questo, anche per le dichiarazioni che lei, signor Ministro, ha fatto alla Commissione esteri del Senato e in altre sedi, era risaputo. Non credo che fosse necessaria una riunione del Consiglio dei ministri per affermare il principio che l'Italia non si sarebbe sottratta al suo dovere di dare un contributo anche alla forza multinazionale di garanzia e di pace per la restituzione dei territori del Sinai all'Egitto, qualora questo fosse stato concordemente deciso ed avviato alla risoluzione.

Quello che non sono ancora riuscito a capire — e son sicuro che le dichiarazioni del Ministro porteranno elementi di maggiore comprensione — è il perchè di una riunione del Consiglio dei ministri che in maniera formale, autorevole, solenne, dichiara la disponibilità dell'Italia a compiere questo passo, prima che altri paesi europei insieme con noi — o l'intera Comunità economica europea — avessero assunto una posizione di questo genere.

Questo è un elemento di obiettiva preoccupazione per due motivi, signor Ministro: il primo riguarda l'Europa più che il Medio Oriente. Non c'è dubbio che una decisione dei Dieci di compiere un atto di rilievo, come quello di mettere a disposizione delle forze per garantire l'attuazione di un accordo di pace, elaborata in modo tale che questo avvenimento non si trovasse in contraddizione con le dichiarazioni di Venezia, avrebbe rafforzato la cooperazione tra i paesi membri della Comunità sul terreno della politica estera. Questa non sarebbe stata una dichiarazione di principio, ma un atto concreto dei Dieci che in una situazione delicata, come quella del Medio Oriente, non solo avrebbe consentito di compiere un atto di presenza e di garanzia per l'attuazione di un accordo, ma, per il modo e nel contesto nel quale questa decisione collegiale poteva essere presa, avrebbe favorito un ulteriore sviluppo di questa cooperazione.

Il secondo è che una decisione dei Dieci, o comunque una decisione più collegiale dei paesi che sono portati a compiere questo intervento nel Medio Oriente, collocata, come dicevo prima, all'interno della dichiarazione politica di Venezia, avrebbe forse impedito quella diffidenza e quella ostilità di altri paesi arabi verso questo passo di alcuni paesi europei che rischia di mettere in grave difficoltà l'attuazione delle dichiarazioni di Venezia.

Pertanto mi sembra che, sia per rafforzare la cooperazione in politica estera tra i paesi della CEE, con un atto di rilievo, sia per non entrare in contraddizione con le dichiarazioni di Venezia e mantenere aperto un dialogo con tutti i paesi arabi per risolvere anche gli altri problemi che in questa prima tappa non sono risolti, forse sarebbe stata preferibile una battuta di riflessione, un atteggiamento di attesa e comunque una decisione collegiale dei paesi della Comunità. Dobbiamo registrare, invece, una decisione soltanto dell'Italia, che altretutto, da quanto risulta dopo i colloqui londinesi, è ricollegata ancora a questo contesto: infatti si afferma esplicitamente che non sarà possibile questo intervento senza la solidarietà dei Dieci espressa con decisioni ufficiali. Il che lascia ancora in piedi l'interrogativo sulle ragioni che han-

no portato a una riunione del Consiglio dei ministri per una decisione così solenne.

Credo, signor Ministro, che questo punto non sia di scarsa importanza perchè noi dobbiamo tener presente anche quanto sta avvenendo sul piano della diplomazia nel Medio Oriente, che è di grande peso rispetto alla stessa dichiarazione di Venezia. Il piano Fahd dell'Arabia Saudita, con i suoi punti abbastanza articolati e precisi, indica una strada che non è molto lontana da quella che già il Consiglio europeo di Venezia aveva cercato di individuare. A questo approccio, a questa iniziativa dei paesi arabi più moderati, noi dobbiamo dedicare come italiani e come europei il massimo dell'attenzione e dobbiamo fare in modo che ogni nostra iniziativa non cada in contraddizione con quelle che erano state le scelte di fondo europee, certo tenendo conto anche delle dichiarazioni di statistiche che non possono essere trascurate.

Per esempio di fronte alla dichiarazione del premier israeliano Begin, secondo cui l'accordo con l'Egitto è l'ultima concessione fatta ai paesi arabi e quindi al di là di quella non ci sono altre possibilità, vedo riemergere nell'interpretazione israeliana una visione riduttiva di pace limitata nel Medio Oriente, che è in contrasto sia con lo spirito originario degli accordi di Camp David sia con le posizioni europee sia con le posizioni dell'Arabia Saudita. Mentre quando vedo che Arafat esprime apprezzamento per il piano saudita — ed egli non può dimenticare che in quel piano c'è anche il punto relativo al riconoscimento di tutti gli stati della regione, e quindi per la prima volta si apre uno spiraglio anche per un reciproco riconoscimento tra Israele e il popolo palestinese, il che è importante — devo dire che la decisione in ordine alla partecipazione dell'Italia e di altri paesi europei alla forza di pace nell'attuazione dell'accordo di Camp David non può discostarsi politicamente da questa apertura. E sarebbe addirittura inaccettabile se sotto il profilo politico questo intervento dovesse essere in aperta contraddizione con le indicazioni politiche di Camp David.

Ma c'è un secondo punto, signor Ministro, sul quale voglio attirare la sua attenzione. Lei sa, come sappiamo tutti noi, che nei giorni

scorsi c'è stata un'iniziativa da parte di una associazione per invitare in Italia Arafat a un convegno su un tema del tutto particolare. Non entro ora nel merito di questa decisione, nè discuto sugli atteggiamenti che il Governo del nostro paese dovrebbe assumere rispetto a decisioni di questo genere. Credo che un governo dotato dei suoi poteri e del suo senso di responsabilità non si senta vincolato per nulla da quanto avviene nella sfera privata: quindi la forma, i modi, l'opportunità di intendere l'occasione della venuta di Arafat in Italia per stabilire dei contatti, al livello che si ritiene più opportuno, sono punti aperti. Non chiedo dei pronunciamenti su questa materia. Però mi è sembrato strano che Palazzo Chigi dovesse emanare addirittura un comunicato ufficiale per dire che in ogni caso la Presidenza del Consiglio o il Governo nel suo insieme, non ho capito bene, non avrà in quella occasione. . .

C O L O M B O , *ministro degli esteri.*
Non c'è un comunicato ufficiale.

G R A N E L L I . Però questo fatto ha avuto una certa risonanza e una certa importanza nell'opinione pubblica del paese. Comunque c'è stato un comunicato in cui si intendeva dire che non ci sarebbe stata alcuna possibilità di contatto tra Arafat e il Governo italiano.

Ora io trovo questa dichiarazione in contrasto con alcuni atti importanti di altri governi europei. Ricordo il contatto diretto del ministro francese Cheysson con Arafat; ieri o l'altro ieri a Londra lord Carrington, che è attualmente Presidente di turno della Comunità economica europea, non ha escluso un contatto con Arafat anche in ordine all'attuazione del piano dell'Arabia Saudita. Quindi anche a questo proposito ritengo ci sia stata un po' di fretteolosità nel dire che in ogni caso un contatto non ci sarebbe stato, quando non si chiedeva nemmeno il contrario. Non è che si debba pretendere che il Governo italiano in occasione della visita di un esponente politico riconosca automaticamente l'opportunità di un contatto: questo rimane nella sfera della valutazione responsabile del Governo. Ma l'importante è non di-

menticare che tra le decisioni condivise dal Governo italiano e conclamate a Venezia vi è il coinvolgimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina nel negoziato di pace.

Questo è un elemento importante, che apre la via all'ultima riflessione che voglio fare, in relazione al riconoscimento dell'OLP, questione discussa da molto tempo. Per quanto riguarda le polemiche circa i primi della classe, credo che molti sarebbero disposti, anche in questo Parlamento, a riconoscere all'Italia un ruolo di primo della classe, se facesse un riconoscimento di questo genere. Su questo terreno dobbiamo mantenere una posizione di prudenza, ma non dobbiamo dimenticare le posizioni dei Governi precedenti: mi riferisco al Governo Cossiga, al Governo Forlani e a dichiarazioni fatte da un suo predecessore, l'onorevole Malfatti, proprio qui in Senato, quando affermò che non c'era nulla in contrario, sul piano del principio, a stabilire un rapporto anche diretto con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e che quindi anche per la visita di Arafat in Italia il problema era di tempi, di modi, di opportunità, ma non di principio.

Devo dire che non sono d'accordo con il ventilato riconoscimento dell'OLP, anticipato dalla stampa in base alle indiscrezioni sulla riunione del Consiglio dei ministri: non credo che si tratti di bilanciare una decisione unilaterale per quanto riguarda la forza multinazionale di garanzia nel Medio Oriente con un riconoscimento unilaterale dell'OLP. Resto dell'opinione, che ho avuto modo in altre occasioni di esprimere in Parlamento, che l'Italia deve compiere ogni sforzo perchè questo riconoscimento, se possibile, avvenga da parte di tutti i paesi europei in conformità con le decisioni prese a Venezia e, nel caso in cui non fosse possibile, avvenga anche da parte dei paesi europei disponibili, ma sempre nell'ottica di portare nell'insieme l'Europa ad assumere un atteggiamento politicamente efficace in ordine al problema del riconoscimento. E questo perchè non possiamo dimenticare che siamo alla vigilia di due grandi avvenimenti: il Consiglio europeo di Londra, che è molto importante sotto questo profilo e il vertice dei paesi arabi a Fez,

dove il piano dell'Arabia Saudita sarà oggetto di discussione.

Penso che sia estremamente importante, da parte del Governo italiano in primo luogo e poi del Consiglio europeo a Londra, essere molto precisi sulla politica europea in ordine al problema del Medio Oriente e collocare anche l'eventuale intervento collegiale di paesi europei nel Medio Oriente, nel quadro della forza di garanzia per l'attuazione degli accordi di Camp David, solo in questa prospettiva di evoluzione della situazione generale nel Medio Oriente.

Non si tratta di fare assumere all'Europa un atteggiamento velleitario, sganciato dal contesto delle relazioni internazionali; non occorre immaginare cioè che l'iniziativa europea debba avere come fine di escludere gli Stati Uniti o altre grandi potenze da un processo di pace che deve essere il più ampio possibile: si tratta solo di evitare che Camp David e il piano saudita appaiano come elementi alternativi e non complementari, che quindi Camp David resti una pace limitata ed effimera e che passi ad altre mani, cioè ai paesi arabi, l'iniziativa di quella visione globale e generale della pace nel Medio Oriente, che era stata adottata dagli europei.

Ora mi auguro, signor Ministro, che il dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula per il quale bisogna dare atto al Governo e al Presidente del Senato della massima tempestività, in ragione dell'urgenza di questi problemi, serva non tanto ad alimentare le polemiche ma a chiarire un atteggiamento rigoroso dell'Italia, escludendo qualsiasi atto unilaterale che comprometta la sostanza della dichiarazione di Venezia e ribadendo la nostra volontà di compiere uno sforzo, come europei, per realizzare un chiarimento anche nei confronti degli Stati Uniti, per evitare che tra le due sponde dell'Atlantico vi sia polemica su temi che invece richiedono una cooperazione, allo scopo di rilanciare nel Medio Oriente non una soluzione di forza, ma una soluzione negoziata.

Credo che queste preoccupazioni siano di carattere generale e le sarò grato, signor Ministro, della sua risposta, perchè credo che alla vigilia dei due vertici che ho ricordato sia interesse dell'Italia non abbandonare

quello sforzo di pace nel Medio Oriente fondato sul riconoscimento dei diritti dei popoli, ma anche di quelli degli stati, in un clima di sicurezza e di pace reale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facilità di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

COLOMBO, *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio gli interpellanti e gli interroganti che hanno sollecitato questo dibattito e ricordo, solo perchè è mio dovere procedere a questo adempimento, che il giorno 4 novembre ho chiesto ai Presidenti delle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato di poter riferire su questi temi in adempimento a un impegno che avevo assunto in precedenti discussioni sia alla Camera che al Senato.

Per inquadrare correttamente i problemi sollevati proprio dagli onorevoli interroganti in merito alla Forza multinazionale e degli osservatori nel Sinai, mi sembra necessario premettere alcuni elementi di precisazione relativi ai precedenti nel cui contesto si pone la richiesta di partecipazione alla Forza stessa, formulataci sia dai Governi di Egitto e di Israele che dagli Stati Uniti d'America. Ciò credo sia utile per la migliore comprensione di tutta la materia e soprattutto ai fini di quegli orientamenti operativi che oggi intendo esporre anche in conformità con l'impegno, che avevo preso il 21 ottobre, di tornare a informare il Parlamento sugli sviluppi connessi alla eventuale partecipazione italiana alla Forza multinazionale.

Il trattato di pace tra Egitto e Israele del 26 marzo 1979 si qualifica principalmente in relazione alla normalizzazione dei rapporti bilaterali tra i due paesi, al negoziato per l'autonomia palestinese e, con riferimento a quanto interessa particolarmente in questa sede, al ritiro israeliano e alla smilitarizzazione del Sinai.

La creazione della forza multinazionale si riallaccia direttamente al problema della sistemazione definitiva del Sinai, nel quadro

delle relazioni pacifiche avviate tra il Cairo e Tel Aviv. Con il trattato di pace Egitto e Israele hanno infatti dato corso al necessario approfondimento della questione e hanno tracciato uno schema di azione che ha stabilito nei dettagli i termini del ritiro israeliano dalla penisola e le garanzie necessarie per il rispetto degli impegni assunti dai due popoli.

Contestualmente alla firma del trattato, il presidente Carter aveva assunto l'impegno, nei confronti del presidente Sadat e del primo ministro Begin, di fare tutto il possibile affinché il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite intraprendesse l'azione necessaria allo stazionamento di personale dell'ONU nelle zone designate. Nel caso in cui il Consiglio di sicurezza non fosse riuscito a dare attuazione alle disposizioni previste dal trattato, il presidente Carter aveva impegnato direttamente gli Stati Uniti ad adottare le opportune misure per garantire la creazione e il mantenimento di una forza multinazionale sostitutiva.

Un ulteriore seguito operativo è costituito dal protocollo istitutivo della Forza multinazionale, sottoscritto il 3 agosto ultimo scorso a Washington da Egitto e Israele come parti interessate e dagli Stati Uniti come parte garante.

Per quanto concerne gli sviluppi sul terreno l'operazione dello sgombrò israeliano consta di due fasi: la prima si è esaurita il 26 gennaio 1980 ed ha comportato il ripiegamento israeliano dalla metà occidentale della penisola del Sinai e la restituzione all'Egitto dei pozzi petroliferi del Golfo di Suez. La seconda fase prevede l'evacuazione totale del Sinai entro l'aprile 1982, cioè entro tre anni dallo scambio degli strumenti di ratifica del trattato di pace. L'esaurimento di questa seconda fase comporterà il ritorno dell'Egitto alle sue frontiere internazionali.

La Forza multinazionale si inserisce nell'insieme delle clausole volte a garantire il rispetto della normativa creata in ordine al ritiro israeliano dal Sinai che, come è noto, prevede quattro zone di sicurezza, di cui tre situate nel Sinai ed una in territorio israeliano a ridosso della comune frontiera con

te di tutte le forze che sostengono la compagine governativa sulla decisione anticipata del Governo. Per questo esprimiamo insoddisfazione e insieme preoccupazione.

G R A N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G R A N E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro degli esteri, evidentemente fra le mie preoccupazioni non vi era la critica alla piena legittimità di una seduta del Consiglio dei ministri convocata per discutere su una relazione del Ministro degli esteri, esprimendo pieno sostegno politico a questa iniziativa del nostro paese sul piano internazionale. La mia preoccupazione era diversa. L'interpretazione data da tutta la stampa italiana, senza alcuna smentita, alla decisione del 30 ottobre era quella di una decisione esplicita nel senso della partecipazione dell'Italia alla forza multinazionale nel Sinai; ad accreditare questo ha certamente contribuito un insieme di indiscrezioni che suggerivano di controbilanciare questa decisione con il riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Le do volentieri atto, onorevole Ministro, della dichiarazione da lei fatta oggi che vale in qualche misura come interpretazione corretta e autentica delle decisioni del 30 ottobre: si è trattato di una decisione di principio, che può diventare operativa solo se strettamente collegata e inquadrata nella decisione politica del vertice di Venezia del 13 giugno 1980 e se vi è — come lei ha sottolineato — la concertazione esplicita dei quattro paesi europei interessati, oltre all'avvallo dei Dieci della Comunità economica europea. Questa è una affermazione, a mio avviso, politicamente rilevante perchè, anche se usciamo dal rituale del collegamento con i documenti, rimane esplicito il fatto che non è possibile partecipare a una forza multinazionale nel Sinai se questa operazione significa avallare una pace separata tra Egitto e Israele che sarebbe un ostacolo all'allargamento del processo di pace agli altri paesi arabi. In altri termini, non si

può pagare questo intervento — gli europei non possono farlo — a prezzo della rinuncia alla dichiarazione di Venezia; il che significa risolvere il problema palestinese e coinvolgere l'OLP in una pace globale ed equa che riconosca i legittimi diritti del popolo palestinese.

Questo è un importante elemento che dovrebbe far riflettere sulla seconda parte delle sue comunicazioni, signor Ministro, che mi lascia meno soddisfatto, cioè la parte relativa ai rapporti con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e alle iniziative politiche riguardanti in generale la situazione nel Medio Oriente.

Vorrei esortarla, se possibile, onorevole Ministro, ad una riflessione di questo genere. La mia impressione è che la stessa decisione della forza multinazionale nel Sinai, cui è legata in maniera decisiva l'attuazione della prima parte degli accordi di Camp David, non potrà diventare realtà se sul piano politico non emergerà, con maggiore forza, la capacità europea di collegarsi con le altre proposte di pace che sono emerse nell'area — mi riferisco al piano dell'Arabia Saudita — e se l'Europa non riprenderà un dialogo con i paesi arabi proprio nel momento in cui i più moderati si oppongono non solo alla pace separata ma anche all'allargamento di questa pace.

Lei ha detto una cosa di rilievo, signor Ministro, quando ha richiamato il fatto che il passo dell'ambasciatore italiano presso Arafat dopo la decisione del Consiglio dei ministri ha un indubbio rilievo politico rispetto anche a questo problema. Conosco bene le difficoltà per giungere ad un riconoscimento formale della realtà dell'OLP anche dal punto di vista del collegamento col nostro ordinamento, ma il problema che prevale non è giuridico bensì politico; questa situazione giuridica non ha impedito al Ministro degli esteri francese di rendere più intensi i collegamenti tra il suo Governo e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Questa difficoltà giuridica non ha impedito a *lord Carrington*, che in questo periodo svolge la funzione di Presidente della Commissione economica europea, di andare a Riad e manifestare una attenzione

particolare al piano dell'Arabia Saudita, nonchè proporsi un contatto più diretto con lo stesso Arafat per convincere tutte le parti in causa a fare uno sforzo per guardare ai processi di pace nel Medio Oriente in maniera più globale e meno parziale.

Mi permetta quindi, signor Presidente, di insistere su questa seconda parte. A mio avviso è necessaria una più intensa iniziativa italiana ed europea di carattere politico più che giuridico, perchè vengano stretti maggiori contatti con l'Organizzazione della liberazione della Palestina, con il Governo dell'Arabia Saudita, con i paesi arabi che non accettano la pace separata, con le stesse realtà degli Stati Uniti, perchè la mia impressione è che se l'accordo di Camp David dovesse limitarsi ad una pace separata finirebbe anch'esso per disgregarsi. Quindi, mentre le do atto della dichiarazione relativa alle condizioni necessarie perchè l'Italia partecipi alla forza multinazionale nel Sinai, vorrei sottolineare ancora una volta la mia modesta sollecitazione ad una maggiore iniziativa politica, per dare attuazione alla dichiarazione di Venezia e aprire la via ad un processo globale di pace nel Medio Oriente.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Discussione dei disegni di legge:

« Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria » (1114);

« Unificazione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione delle finanze » (47), d'iniziativa del senatore Santalco;

« Nuove norme sull'ordinamento e la gestione del gioco del lotto » (50), d'iniziativa del senatore Santalco;

« Norme per la sistemazione di talune situazioni in seno all'Amministrazione finanziaria » (116), d'iniziativa del senatore Santalco;

« Elevazione della competenza degli intendenti di finanza. Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72 » (280), d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria »; « Unificazione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione delle finanze », d'iniziativa del senatore Santalco; « Nuove norme sull'ordinamento e la gestione del gioco del lotto », d'iniziativa del senatore Santalco; « Norme per la sistemazione di talune situazioni in seno all'Amministrazione finanziaria », d'iniziativa del senatore Santalco; « Elevazione della competenza degli intendenti di finanza. Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72 », d'iniziativa dei senatori Bausi, Rosi, Avellone, Gusso, Beorchia e Damagio.

Come loro ricordano, la discussione fu rinviata per consentire alla 1ª Commissione di pronunziarsi sul testo proposto all'Assemblea dalla Commissione finanze e tesoro. Sono giunti i pareri sia dalla 1ª che dalla 5ª Commissione. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'uno e dell'altro.

V I G N O L A , segretario:

« La Commissione affari costituzionali, pronunciandosi definitivamente sul testo elaborato dalla Commissione finanze e tesoro, dei disegni di legge nn. 1114, 47, 50, 116 e 280-A esprime parere favorevole alle seguenti condizioni:

1) che sia sostituito all'articolo 2 il parere della commissione prevista dal primo comma dell'articolo 17 della legge n. 825 del 1971 con quello delle competenti Commissioni della Camera e del Senato;

2) che sia soppresso l'articolo 3 in quanto il potere delegato è ampiamente conferito in base all'articolo 2, mentre occorrerebbe formulare criteri e direttive adeguate per disciplinare i pubblici uffici in rap-